

Num. 12.

Decembre 1888.

Vol. VII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

BOLLETTINO 1888

Si avverte che il termine entro cui devono essere presentati i lavori pel **BOLLETTINO 1888** scade il **31 dicembre**.

Si ricorda che i lavori pel **BOLLETTINO** possono essere retribuiti. Chi intende che il suo lavoro sia compensato deve farne dichiarazione quando lo presenta.

Si interessano poi tutti quelli che avessero aggiunte o rettifiche da fare alla **Cronaca del C. A. I.**, che venne distribuita lo scorso giugno alle Direzioni Sezionali e deve ora ristamparsi nel **BOLLETTINO**, a voler spedire entro il detto termine i loro dati ed appunti.

LA REDAZIONE.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 12

Punta Grande-Hoche e Punta Clotesso. — C. COLOMBA	Pag. 400
Cronaca Alpina	" 407
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni nel 1888: Alpi Cozie 407; Delfinato 408; Alpi Graie 408; Gruppo del Monte Bianco 411; Gruppo del M. Rosa 412; Alpi Lepontine 413; Oberland Bernese 415; Gruppo del Bernina 415; Gruppo di Brenta 416. Ascensioni invernali: Uia di Bellavarda 416; Colle del M. Moro, Gruppo del Gottardo, M. Altissimo 417; Gran Sasso 418. Fra le Alpi Graie e le Pennine 418. In Val Livigno 419. Altipiano Etiopico 419.	
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio sul Gran Sasso 421. Rifugio alle Bosses du Dromadaire 422.	
Varietà	" 422
Inondazioni nell'autunno 1882 422.	
Letteratura ed Arte	" 424
Club Alpino Italiano	" 429
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 429. Circolari: XI* 2ª Assemblée dei Delegati pel 1888 (Ordine del giorno, e progetto di bilancio 1889) 429; XII* 1. Biglietti di riconoscimento ed Elenchi dei Soci pel 1888; 2. Conti sezionali 1888 431. Statistica dei Soci 432.	
Altre Società Alpine	" 452
Club Alpino Austriaco 432.	

PUBBLICAZIONI ESAURITE

È esaurita l'edizione dei N. 1 e 2 (gennaio e febbraio) della *Rivista* 1888.

I Soci ultimi iscritti pel 1888 ai quali non si sono potuti spedire detti fascicoli, possono chiedere in compenso una copia del Panorama del M. Bianco (versante sud) disegnato da A. Balduino, oppure dei due panorami del Gran Paradiso (versante sud-est) e del Monte Rosa (versante Svizzero) disegnati pure da A. Balduino.

Le domande devono esser fatte dai Soci col mezzo delle *Direzioni Sezionali* rispettive.

LA PRESIDENZA DELLA SEDE CENTRALE del C. A. I.

Distintivi per i Soci e per le Guide.

La *Sezione di Milano* — incaricata di fornire i distintivi per i *Soci* e per le *Guide* del Club — avverte

che la vendita dei **distintivi sociali** vien fatta *esclusivamente alle Direzioni Sezionali*, ed in numero non mai inferiore ad una dozzina per volta, e sempre verso pagamento anticipato;

che quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste di tali distintivi fatte da singoli *Soci* delle altre Sezioni;

che i **distintivi per le Guide** devono pure esser richiesti con lo stesso mezzo delle *Direzioni Sezionali*, ma se ne potrà rilasciare anche un pezzo per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi — stemmi per i soci, spille da cravatta, distintivi per le guide — è fissato in **L. 3,50** al pezzo, spese di porto a carico della Sezione di Milano;

che è abbandonata la fabbricazione degli stemmi a bottone.

Si pregano quelle Sezioni e quei signori Soci che hanno tuttora stemmi da pagare, a dirigerne sollecitamente l'importo alla *Segreteria della Sezione del Club Alpino Italiano in Milano, Via Silvio Pellico, n. 6.*

È pubblicata la

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI

di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla SEZIONE DI TORINO del C. A. I.

IIª Edizione — tutta riveduta e notevolmente aumentata.

1º Volume

ALPI MARITTIME E COZIE

di oltre 400 pag. con 3 carte topografiche.

Quest'opera verrà **distribuita gratuitamente ai Soci del C. A. I. iscritti alla Sezione di Torino.**

Si vende presso L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie.

Prezzo della Guida: in *brochure* **L. 5** — *legata in tela* **L. 6.**

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Punta Grande-Hoche m. 2759 e Punta Clotesse m. 2871.

È delle montagne, come di tutte le altre cose di questo mondo. Sonvi, come i medici e gli avvocati in voga, anche le montagne in voga; altre invece sono affatto sconosciute, e giacciono oscure ed ignorate frammezzo alle loro smaglianti praterie ed ai loro eterni ghiacciai. Ho trovato assai sovente persone, ed anche alpinisti di valore, che ritengono siccome tempo sprecato la salita di un monte sconosciuto, quasi ch'è non esistessero bellezze ed incanti ignorati. Per una gran parte degli ascensionisti bisogna che il monte presenti qualche appiglio alla "réclame", che il mondo possa dire: quella è una escursione laboriosa; le escursioni di punte dimenticate, e che forse non saranno più salite da alcuno, non presentano per essi verun interesse. Eppure vi sono, e vi saranno, moltissimi luoghi ameni, pittoreschi, imponenti, che la fama ha dimenticato, lasciandoli nell'oblio; vi sono e vi saranno ancora montagne che, vuoi per la bellezza del sito, vuoi per le difficoltà dell'accesso, ben meritano che alcuno rivolga loro la sua attenzione.*

Questi pensieri mi si affollavano alla mente un giorno mentre da Oulx mi portavo alla vicina Bardonecchia; ed il mio sguardo si volgeva a contemplare la rocciosa catena di montagne, che sovrastano i paeselli di Château-Beaulard e di Beaulard, estendendosi dall'una parte per le punte di Arbour e des Acles verso il piano di Melezet sopra Bardonecchia, ed aggregandosi dall'altro lato ai Rochers Charniers ed al Monte Chaberton.

Salutavo ed ammiravo quelle vette, che si presentano così imponenti, e che paiono, coi loro terribili canaloni, a cui sovrastano rupi a picco, sfidare il mondo a calpestarne il vertice, e domandavo a me stesso come, e per qual motivo, desse giacessero ancora inesplorate, poichè di questo gruppo di montagne non avevo mai sentito parola.

Più specialmente intendo di accennare al gruppo di montagne posto tra la punta della Grande-Hoche, compresa, ed il Colle di Desertes, pure compreso.

Sono tutte di elevazione minore del M. Chaberton, che ne è per contro il monte di più facile accesso. (Il M. Chaberton parmi potrebbe invece presentare un'interessante escursione, quando venisse salito direttamente da Clavières, volgendo a destra, ove ora furono costrutti alcuni fortilizi, e procedendo poi per un piccolo vallone, che si estende fino sotto alla piramide finale, la salita della quale deve essere un interessante esercizio ginnastico.)

Già altre volte nelle mie frequenti peregrinazioni per la valle di Susa, la mia fantasia era stata colpita dall'imponenza di quelle moli rocciose, ed ero spronato dal desiderio di salirle, per cui non volli ritardare più oltre a farne la personale conoscenza.

Ma quest'estate avevamo contro di noi alpinisti un terribile nemico, il tempo, che ci teneva il broncio, e pareva volesse opporsi alla effettuazione dei nostri disegni.

Il mattino del giorno 24 luglio ultimo, essendo io ad Oulx, mi svegliai di buon'ora, quando le stelle ancora impallidivano in cielo. Sembrandomi che la giornata volesse esser bella, memore dell'adagio "chi ha tempo, non aspetti tempo", mi apparecchiai in fretta l'occorrente per la mia escursione, ed, accompagnato dal giovine valligiano che mi fu quest'anno fedele ed assiduo compagno nelle mie passeggiate, muovemmo all'aperto, coll'intento di fare una esplorazione del gruppo di montagne, di cui sopra ho parlato. Dico esplorazione perchè non conoscevo affatto questi monti, nè, tanto meno, le vie di accesso ai medesimi.

Lasciammo Oulx alle 5.20 a., e, abbandonata a cento metri dal paese la strada provinciale, che conduce a Cesana Torinese, volgemo a destra, attraversando la Dora, ed inerpicandoci per la via erta e sassosa che mena alla borgata di Pierremenaut (m. 1445).

Dopo mezz'ora lasciamo la strada, e prendiamo a percorrere un sentiero molto ben tenuto, che sale, attraversando belle foreste di pini, il fianco del monte, prospiciente la valle di Cesana, ed in meno di altra mezz'ora raggiungiamo Pierremenaut.

Pierremenaut, che tra parentesi è composto di cinque o sei case, pulite però, e di bell'aspetto, è situata in una località veramente pittoresca, e sarebbe luogo adatto forse, come da alcuni ho sentito esternarne l'idea, allo stabilimento di una stazione alpina. È adagiata su un promontorio elevato di meno di 400 metri sopra il livello di Oulx, promontorio posto a cavalcioni delle due valli che si dirigono l'una verso Cesana e l'altra verso Bardonecchia, e dominante l'alta valle di Susa fino ad Exilles.

Sorseggiato un buon bicchiere della fresca acqua, che scaturisce dalla fontana posta nel mezzo dell'abitato, procediamo verso la borgata di Vazon (m. 1663).

Per accedere da Pierremenaut a Vazon è necessario conoscere la giusta via, perchè, mentre per la strada diretta il cammino è breve e non faticoso, per altre vie indirette il cammino può richiedere un tempo doppio, e la strada può essere malagevole assai. Così la prima via che si incontra a mano sinistra, e che parrebbe acceda direttamente a Vazon, conduce invece a Soubras, e non arriva a Vazon che dopo un lungo giro. Così pure la seconda strada a sinistra, benchè assai più breve, non raggiunge direttamente Vazon ed è erta assai.

Invece per accedere nel più breve tempo a Vazon bisogna seguire la strada principale, che attraversa l'abitato di Pierremenaut, e deviare dalla medesima al bivio che si incontra a cento metri oltre il villaggio, volgendo a sinistra. Per questa via in venti minuti senza fatica, attraversando una bellissima foresta di pini, della quale è rivestito intieramente il monte, si raggiunge Vazon, adagiato sopra un esteso piano, che domina il vallone prospiciente verso Cesana, che si scorge in fondo ai piedi del Chaberton.

Sentiamo i rintocchi della campana, che invita a riunione i fedeli nella piccola cappella, ove si celebra la messa. Anche nei dintorni di

Oulx è uso, come pressochè in tutti i paesi di montagna, che i sacerdoti del capoluogo accedano nella stagione estiva alle diverse chiesuole del territorio per celebrarvi funzioni religiose, non potendo i valligiani nei mesi di estate, impediti dai lavori di campagna, discendere al basso per prendere parte alle funzioni sacre.

Dalla borgata di Vazon continuiamo a salire il monte, sul culmine del quale ci apparisce una piccola cappella dedicata a Notre Dame de Cotolovie (m. 2104). Si racconta una leggenda intorno a questa cappella. È fama, cioè, che un abitante di Vazon, il quale andava soggetto a sonnambulismo, sia uscito dal suo abituro nel pieno di una notte oscura, buia, mentre spaventevole era il furore della bufera, e che sano e salvo abbia raggiunto il culmine del monte, ove si svegliò. A titolo di gratitudine esso avrebbe fatto costrurre la cappelletta attuale, dove ogni anno, nel mese di luglio, si celebra la messa con grande concorso di popolo.

La via che mena da Vazon a Notre Dame de Cotolovie, ad eccezione dell'ultimo tratto di cammino, dove manca il sentiero, è agevole assai, e si percorre in un'ora dal villaggio di Vazon.

Dalla cappella ci si presentano davanti in tutta la loro imponenza le guglie rocciose, di cui è parola, ed in tutta la sua orridezza, dominato dalla punta Gros-Vallon, il vallone per cui si accede al Colle della Grande-Hoche. Non ricordo d'aver mai veduto un ciapais (macereto) più sterminato ed erto: esso riveste pressochè l'intera montagna, e dimostra come ogni sforzo per raggiungere la cima da questo versante sarebbe impresa temeraria, e forse di impossibile riuscita.

Lasciamo la cappelletta, e procediamo avanti; troviamo rododendri (rose delle alpi) e foglie di arnica in quantità. Passiamo un centinaio di metri al disotto della Croce di S. Giuseppe (m. 2388), che a guisa di sentinella sembra stia a guardia dei valloni circostanti, e raggiungiamo in un'altra ora di cammino il piccolo vallone di Desertes.

Siamo quindi ai piedi delle erte sabbie, che adducono al Colle di Desertes. Mi avevano detto che una traccia di sentiero segnava il cammino in mezzo a quel pelago di rocce fine e disgregate (esiste in verità una larva di sentiero), ma noi, non pratici della località, non lo troviamo, e prendemmo a salire il ripidissimo pendio con immane fatica, sì che quasi disperavamo di raggiungere il colle. Si aggiunga che una nebbia assai fastidiosa era discesa a serrarci l'orizzonte tutto all'intorno, sì che noi procedevamo a caso senza direzione fissa, facendo frequenti fermate per la eccessiva fatica del cammino, che era di una ripidezza veramente straordinaria.

Era trascorsa di già una buona ora di questo arduo esercizio ginnastico, quando appare alla nostra destra un ripido canalone roccioso. Frammezzo alle nebbie, senza conoscenza dei luoghi, crediamo sia questo il canalone che conduce al vertice del colle; ci inerpichiamo quindi su di esso con infiniti stenti, ed infine ne raggiungiamo la sommità, ma quale delusione, quando, pel diradersi della nebbia, ci troviamo in direzione opposta del Colle di Desertes, che vediamo alla nostra sinistra assai lontano da noi. Siccome era nostro intendimento di salire uno di quei picchi rocciosi, che sovrastano al vallone di Desertes, il nostro errore ci avrebbe giovato quando dal colle, ove ci trovavamo,

avessimo potuto procedere oltre, ma dovemmo convincerci subito che ogni ascensione per questo versante sarebbe impossibile, essendo gli strati di roccia affatto perpendicolari, e non prestando alcun appiglio alle prese delle mani e dei piedi.

Sostammo alquanto, e, rifocillati, discendemmo il canalone salito, calandoci nuovamente sulle sabbie del vallone di Desertes, che bisognava attraversare orizzontalmente, ma l'impresa è ardua assai, sì che dovevamo fare continuamente sforzi immani per sostenerci in equilibrio, con pericolo continuo di scivolare in mezzo a quelle macerie, sotto le quali, a tratto a tratto, si nascondeva terra dura traditrice.

Quando infine approdammo alle rocce, credemmo miglior consiglio di attenerci alle medesime, abbandonando le sabbie, ma male ce ne incolse, perchè le rocce erano, per friabilità eccessiva, perfide addirittura, e solo dopo molti stenti potemmo raggiungere il Colle di Desertes (m. 2546) alla 1 1/2 p. Se alcuno per avventura avesse vaghezza di attraversare il Colle di Desertes, non lo consiglierei certamente ad avventurarvisi da solo, o con persona non pratica dei luoghi ed inesperta, poichè il cammino, non difficile e neanche faticoso, quando si conosca la via, può presentare vere difficoltà quando si proceda a caso.

Giunti sul colle assai affaticati, vista l'ora che si faceva tarda, ed alcune nubi vaganti, che non promettevano troppo bene, decidemmo di abbandonare per quel giorno il tentativo di salire le punte Gros-Vallon e Clotesse, che ardite si ergono a destra del Colle di Desertes per chi vi acceda dal vallone omonimo. Però avevamo ancora alcune ore utili avanti a noi, per cui stabilimmo di attraversare il piano che si distende dal Colle di Desertes fino allo sbocco del vallone di Plampinet, di risalire questo vallone fino al Colle della Grande-Hoche, discendendo quindi a Beaulard.

Il piano predetto è pressochè coperto da pietre e sassi di grande e piccola dimensione. Dovemmo quindi aprirci una via serpeggiando fra di essi, ed in ultimo discendere per valanghe di neve nel vallone di Plampinet, ove ci vengono all'incontro molte pecore forse della bergeria di Plampinet. Risalimmo quindi il vallone di Plampinet, e, dopo una buon'ora, dacchè avevamo lasciato il Colle di Desertes, sboccammo sul Colle della Grande-Hoche (m. 2493).

Erano le 2.40 pom., e la vista della acuminata punta della Grande-Hoche, che si erge a sinistra del colle per chi vi salga dal vallone di Plampinet, ci fece nascere la volontà di salirla subito. L'ascensione, se erta, non si presentava difficile per quel versante, e contavamo di calcarne la vetta in meno di un'ora.

Attacchiamo adunque la piramide della Grande-Hoche, e ritroviamo la lena e la forza, che credevamo di avere esaurito nei perigliosi passi del vallone di Desertes, sì che in tre quarti d'ora eravamo accoccolati sulle rocce che formano l'estremo vertice della montagna.

Non ci fermammo poichè il tempo ci faceva difetto, ed in meno di venti minuti discendemmo nuovamente al colle.

Alle 4 pom. attraversammo il Colle della Grande-Hoche, ponendo ben mente di non perdere la traccia di sentiero che conduce al basso, avendo sentito dire che altrimenti la discesa sarebbe stata perigliosa. Infatti la traversata si eseguisce sopra pendii pressochè a picco, e se

ad alcuno venisse a scivolare un piede, sarebbe davvero un brutto momento. Quest'anno poi la traversata dei diversi canali si presentava assai più difficile del solito per le valanghe di neve, che bisognava di continuo attraversare, ma, come Dio volle, noi procedemmo benissimo senza esitazione e timore.

Dopo un'ora (alle 5) giungemmo alla Roche de la Garde (m. 2169) che si distingue per una piccola croce, che è fissata sulla cima, dove ha fine l'orrido della montagna. Accelerando ancora la discesa, per una strada mulattiera assai breve, che avemmo la fortuna d'incontrare alla nostra sinistra, alcuni minuti prima delle 6 ponemmo piede in Beaulard, appena in tempo per prendere posto nel treno in arrivo da Bardonnecchia.

Alle 6 1/2 la vaporiera ci depose a Oulx un po' stanchi, ma soddisfatti.

Se l'escursione di cui fin qui ho parlato, mi aveva fornito il mezzo di percorrere a grandi tratti il gruppo montuoso che m'interessava, ed a salire la punta Grande-Hoche, non mi aveva condotto però ad esplorare alcuna delle cime (Punta Gros-Vallon e Punta Clottesse), che si elevano appunto sul contrafforte, che dal Colle della Grande-Hoche mette al Colle di Desertes.

Così attendemmo un'altra bella giornata, ed infine il mattino del 4 agosto muovemmo nuovamente alla volta del Colle di Desertes.

Mutammo via questa volta: invece di salire il monte alle sue ultime pendici sopra Oulx, procedemmo per la bellissima strada di Cesana fino oltre al quinto chilometro, lì dove apparisce quasi come un quadro magico il villaggio di Desertes col suo caratteristico campanile. Certo questo panorama è oltremodo simpatico, ed il vallone di Desertes quale si presenta dalla strada di Cesana meriterebbe certamente di essere ritratto da un pittore.

Scendiamo adunque nel vallone di Desertes, essendo alquanto più elevata la strada di Cesana, e, percorso il fondo del vallone stesso sino a che s'incontra la mulattiera che mette a Desertes, saliamo gl'interminabili risvolti di questa: a titolo di cronaca, dirò che i giri della strada di Desertes raggiungono il numero di cento.

Oltrepassiamo il villaggio di Desertes (m. 1500), e per una stradicciola prima, per un sentiero di poi, percorriamo interamente il vallone, ed alle 8 1/2 (2 ore circa da Desertes) ci troviamo ai piedi delle sabbie che conducono al Colle di Desertes.

Anche questa volta cerchiamo invano il sentiero, che serpeggia tra le sabbie, ed a malincuore, memori della volta passata, ci decidiamo a salire il monte senza traccia di via. Soltanto, invece di tenerci a destra, come la prima volta, appoggiamo a sinistra. L'inerpicarci che facciamo per quelle balze, ci riesce meno arduo della volta trascorsa, quantunque assai faticoso.

Alle 10 siamo sul colle, e ci rifocilliamo. La giornata è bella, limpida, non una nube offusca il sereno orizzonte, e noi esaminiamo la via che dovremo seguire per raggiungere la Punta Clottesse.

Questa cima è posta alla destra del Colle di Desertes per colui che vi acceda dal vallone omonimo; dal detto colle essa non è visibile, essendovi interposte alcune rupi pressochè a piombo, che nascondono la cima di poco più elevata. Al primo sguardo la salita appare malagevole

e sembra presenti qualche difficoltà; le rupi a picco, di cui ho parlato, e che impediscono di vedere la vera punta della Clotesse, paiono così al primo aspetto, se non inaccessibili, certo poco rassicuranti. Non per questo ci sconsigliamo, e, deciso che avremmo salito fino a che ci fosse possibile, senza esporci a pericolo serio, prendemmo a scalare il monte.

Attraversiamo così roccie, pendii sassosi, ma senza incontrare difficoltà vere, ed in meno di tre quarti d'ora ci troviamo sotto alle rupi a picco predette; qui il mio compagno crede miglior consiglio di lasciarmi procedere solo, ed io scavalco le dette rupi, che, se presentano alcuni passi alquanto difficili, non sono per nulla pericolose. Oltrepassate queste rupi, il cammino è assai agevole, ed in un quarto d'ora raggiungo la Punta Clotesse (m. 2871) sulla quale trovo costruito un piccolo ometto di pietra.

Mi si presenta davanti uno spettacolo singolare, impreveduto. Dinanzi alla cima del monte mi appare un piano ondulato, esteso, con qualche vegetazione, a profitto questa dei camosci, che, senza essere costretti a discendere al basso, trovano lassù sulla cima quanto è loro necessario per satollarsi. Qui la montagna perde il suo carattere eminentemente roccioso, ed è tanto più impreveduto e singolare questo fatto inquantochè rupi a picco nascondono il piano da ogni parte.

Questo piano si spinge fin sotto alla piramide del Gros-Vallon, elevato ancora forse di 100 metri sulla Clotesse. L'ascensione alla Punta Gros-Vallon da questo punto non è lunga, e non pare difficile, ad eccezione forse delle pareti estreme, che dubito rivestite di roccia traditrice, ed avrei voluto tentarla se il pensiero del mio compagno, lasciato in basso, non mi avesse trattenuto, temendo che egli, ove la mia assenza si fosse di troppo prolungata, avesse a dubitare che qualche sinistro mi fosse accaduto.

Discesi pertanto a malincuore, e, raggiunto il compagno, procedemmo celeremente verso il Colle di Desertes, non senza attraversare qualche cattivo passo. Alle 12 eravamo già di ritorno al colle, che discendemmo questa volta per la retta via.

Giunti al fondo delle sabbie, siccome l'ora non era avanzata, essendo appena le 12 $\frac{3}{4}$ pom., invece di proseguire pel vallone di Desertes, attraversammo il contrafforte alla nostra destra, e sboccammo nel vallone dei Rochers Charniers. Quindi alla freschissima fontana, che sbocca nel mezzo del verde piano, che chiude il vallone, sostammo alquanto, rifocillandoci, lasciando libero sfogo alle nostre impressioni.

Quindi alle 2, ripreso il cammino, volgemmo a sinistra nel vallone del Chaberton, e per una delle strade che lo percorrono, alle 3 $\frac{1}{4}$ raggiungevamo Fenils (m. 1200).

Da questo punto sette lunghi chilometri di strada ci sarebbero rimasti per restituirci ad Oulx, ma la Provvidenza, sotto le spoglie d'un egregio socio del Club, ci venne in aiuto. Infatti il dott. Flavio Santi passava proprio allora in vettura diretto ad Oulx, quando noi sboccavamo nella strada, e gentilmente ci offrì di prendere posto nella sua carrozza, ciò che noi accettammo con effusione. Così alle 4 eravamo ad Oulx, ancora in tempo per aggregarci ad una comitiva, che aveva divisato di salire il giorno appresso lo storico Colle dell'Assietta.

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni nel 1888. — Sotto il titolo " New Expeditions in 1888 ", (1) l' " Alpine Journal ", n. 102 (novembre 1888) dà notizie di molte imprese compiute quest'anno da alpinisti inglesi ed altri alpinisti stranieri. Ne ricaviamo (seguendo la ripartizione per gruppi tenuta in quel periodico) gli itinerari di diverse ascensioni che possono avere maggior interesse per gli alpinisti italiani, dando pure un semplice annunzio di alcune altre.

ALPI COZIE.

Roccie Fourion (m. 3113 Carta It.; la *Guardia del Porco* m. 3090, nel panorama Bossoli). — Il rev. W. A. B. Coolidge, con la guida Christian Almer jun., salì questa punta il 28 agosto, per la cresta sud, in un'ora dal Colle del Colour del Porco, montando per facili detriti di roccie. Sulla sommità, in un punto verso nord, un po' più basso, c'erano le rovine di un ometto di ignota origine.

A nord della vetta si apre il Colle Isaia, attraversato dai signori P. Guillemain e A. Salvador de Quatrefages il 23 settembre 1877 (" Ann. C. A. F. ", 1877, p. 586). Non è giusta la quota di soli 3070 m. attribuita dalla Carta alla punta senza nome fra il Colle Isaia e il Colle delle Traversette, poichè essa è manifestamente più alta delle Roccie Fourion; sopra di essa c'è un ometto. Si potrebbe mantenere per codesta punta il nome di Monte di Marte, segnato, con la quota di 3100 m., nel panorama del Bossoli da San Chiaffredo (" Bollettino C. A. I. ", n. 24).

Passo delle Forciolline m. 3050. — Il 29 agosto gli stessi, partiti dall'Albergo al piano del Re, valicato il Passo dei Viso e toccati i laghetti che trovansi oltre il Lago Grande, montarono quindi per un lungo canalone, ancora quasi tutto ricolmo di neve, e toccarono la cresta sud-est del Monviso (in 1 ora 20 min. dai laghi) ad una depressione a sud e molto più alta del Passo delle Sagnette. Questa depressione, che potrebbe chiamarsi " Passo delle Forciolline ", è separata dal Passo delle Sagnette mediante uno scosceso picco roccioso. In 1¼ d'ora discesero ai laghi grandi delle Forciolline, per macereti coperti di neve fresca assai spessa. Indi, calando per la solita via, giunsero la sera stessa a Casteldelfino.

Roc della Niera (m. 3177 C. It.; *Tête de Toilles* m. 3179 Carta Fr.). — Gli stessi fecero il 30 agosto la terza ascensione di questa punta tenendo la via per il Colle Longet da Casteldelfino a Maljasset. Seguendo la strada mulattiera fino a 10 min. oltre la pietra di confine (che trovasi alquanto più alta del valico, sul versante ovest), montarono quindi per pendii erbosi e macereti sino a un profondo intaglio a sud del Roc (¾ d'ora). Girata poi verso sud-ovest (5 minuti) la base del picco, con una breve arrampicata (10 min.) furono sulla sommità, avendo raggiunto la cresta finale fra le due punte. Vista bellissima, sorgendo il Roc al ver-

(1) In questa rubrica l'A. J. menziona ogni anno ascensioni che si ritengono fatte per la prima volta da alpinisti inglesi o di altre nazioni. Quando si tratti di ascensioni nelle quali gli alpinisti inglesi sono stati preceduti da altri, e in qualche altro caso, sono indicate possibilmente le fonti originali delle relative notizie.

tice delle valli Varaita, di Ubaye e di St-Véran. Sulla vetta c'era un ometto rovinato, un pezzo di bandiera e i biglietti dei signori P. Guillemain e A. Salvador de Quatrefages. La discesa dall'estremo picco richiese 1¼ d'ora. Quindi proseguendo diritto ad ovest, raggiunsero i più alti chalets della valle di Ubaye in 1 ora 10 min. dalla base del picco, e di là Maljasset in 1 ora 3¼.

La prima salita del Roc della Niera fu fatta ai primi d'agosto 1879 dal tenente Siccardi con un distaccamento di soldati italiani; la seconda dai signori Guillemain e Salvador de Quatrefages il 14 dello stesso mese ("Ann. C. A. F.", 1879, pag. 23-27). In ambedue le salite sembra sia stata tenuta, sulle ultime roccie, la stessa via più sopra indicata.

Péou-Roc (punta più alta m. 3231; seconda punta m. 3202). — Gli stessi compirono il 31 agosto la prima ascensione delle due punte del *Péou-Roc*, salendo prima la più bassa e poi la più alta; discesero da questa, e varcato il Col du Tiroure, calarono nella comba di Cristillan e a Ceillac.

ALPI DEL DELFINATO.

Il giorno 4 settembre i signori Frederick Gardiner e Coolidge, con Almer jun. e Simon Barnéoud, avendo asceso il *Gros Grenier* (m. 2917) per la cresta est da Valloire, discesero tenendosi prima per poco sulla cresta sud, e poi pel versante ovest fino alle alpi di La Motte.

Gli stessi compirono, il 6 settembre, per la prima volta dal lato est, la discesa dalla *Brèches des Grandes Rousses* (m. 3100 c.^a).

Il signor G. Merzbacher, con Pierre Gaspard figlio, compì la prima ascensione della *Roche Méane* (m. 3700 c.^a) il giorno 25 luglio ("Mitth. des D. u. Oe. A.-V.", 1888, n. 20, pag. 237).

I signori A. Reynier e C. Verne, con P. Gaspard padre e altre due guide, salirono il 31 luglio per via, in parte nuova, da nord-ovest, il *Sommet des Rouies* (m. 3634); il padre Favrichon, con due guide, raggiunse il 23 luglio la stessa cresta nord-ovest per altra via.

Il 7 settembre, i signori W. A. Greene, F. C. Mills e F. Baker-Gabb, con P. Gaspard e J. B. Rodier figlio, salirono il *Rocher de l'Encula* (m. 3538) per nuova via, cioè per la faccia est e la cresta nord-est.

ALPI GRAIE (gruppo del Gran Paradiso).

Punta Nera (m. 3697). — I signori Coolidge e G. Yeld, coi fratelli Almer Chr. jun. e Rudolf, ascsero questa vetta l'8 agosto. Seguirono la solita via della Grivola sino all'estremità del ghiacciaio del Traio, e poi piegando notevolmente a sinistra, sotto la Punta Rossa, e proseguendo per facili pendii nevosi e per la cresta nord-est, raggiunsero la sommità (6 ore 25 min. di comoda marcia da Cogne). Bellissima vista dalla cima: soprattutto attraenti il Gran Paradiso e la Punta di Gay, oltremodo interessanti i vicini ghiacciai del Traio e della Grivola; visibili completamente le Alpi Graie e le Pennine. Sulla sommità gli ascensori trovarono un piccolo segnale senza alcun nome. La discesa si fece direttamente per il Colle del Lauzon (arrivo ore 1.55 pomer., partenza ore 2.10) all'accampamento reale di caccia (ore 3.25), arrivando a Cogne alle 5.25.

Gran Paradiso (m. 4061) dall'est. *Cresta Gastaldi* (m. 3850). *Colle dell'Abeille* (o *Colle Gastaldi*?) (m. 3800 c.^a). — Il 12 agosto, gli stessi avendo asceso il Gran Paradiso in 3 ore 17 min. per la solita via dal Rifugio V. E., piegarono poi a sud-est della cima sormontata dall'ometto, e riuscirono (in 13 min.) alla sommità di un gran canalone che si scorge ben spiccato nelle vedute del Gran Paradiso dall'est: esso si trova precisamente a nord della guglia rocciosa sorgente all'angolo di congiun-

zione della cresta del Gran Paradiso con la cresta della Punta di Ceresole e Becca di Moncorvè, e la testata di esso è la penultima depressione a sud-est della vetta sormontata dall'ometto. Per questo couloir, la cui parte superiore richiese una certa prudenza, discesero (appoggiando un po' a destra) al largo colle nevoso fra il Gran Paradiso e la Cresta Gastaldi, giungendovi in 1 ora 20 min. dalla sommità del couloir, avendovi trovato la neve in eccellenti condizioni. Per questo passo si proporrebbe il nome di "Colle dell'Abeille", da un'ape trovata viva sul passo e portata giù al rifugio da uno della comitiva nel suo cappello (1). Di là (10 min.), eseguirono la prima ascensione della Cresta Gastaldi, la quale punta sorge fra il Gran Paradiso e la Punta di Ceresole (2). Ritornati al colle (5 min.) discesero (56 min.) al ghiacciaio di Noaschetta: prima attraversarono diagonalmente da nord-est a sud-ovest il ghiacciaio superiore che è chiamato impropriamente Ghiacciaio del Gran Paradiso nella Tav. XV^a unita allo scritto del Baretto "Per Rupi e Ghiacci" (3), e spicca così bene osservando il Gran Paradiso dalla Tresenta, e per il quale si proporrebbe invece il nome di "Ghiacciaio dell'Abeille" (4); poi, passando vicino e a destra della cascata del medesimo, proseguirono per rocce a destra sino a che raggiunsero un ampio couloir nevoso, pel quale si calarono lestamente sul ghiacciaio di Noaschetta. In 23 minuti furono al Colle del Gran Paradiso, indi in tre quarti d'ora al Rifugio V. E.

Questa escursione riuscì oltremodo interessante; deve esser possibile soltanto in stagioni eccezionali. Quest'anno la neve era dappertutto buonissima, ma per solito il gran canalone è, probabilmente, tutta una crosta di ghiaccio. Il Gran Paradiso fu salito dal Colle del Gran Paradiso (5) per la prima volta dai signori Vaccarone e Gramaglia il 21 agosto 1875 ("Boll. C. A. I.", n. 26, pag. 175-176): la loro via è alquanto ad ovest, nè tocca in alcun punto quella del Colle dell'Abeille. Il nome Cresta Gastaldi, dato dal Baretto alla punta quotata m. 3850 *, non è segnato nella Carta It., ma si trova nella carta del Gran Paradiso del signor Yeld (A. J., vol. XII).

(1) A noi sembrerebbe che, essendo già stato accettato il nome di Cresta Gastaldi per la punta fra la quale e il Gran Paradiso si apre questo colle, si potesse con maggior ragione, senza ricorrere ad un denominativo nuovo, dargli il nome di *Colle Gastaldi*.

(2) Siamo informati che il giorno 27 luglio u. s. i soci avv. G. Corrà e avv. F. Gonella, essendosi recati la sera precedente a pernottare all'alpe della Motta sopra Noasca, nell'intento di tentare il Gran Paradiso dal Colle Chamonin per la Cresta Gastaldi, salirono di là al Colle Chamonin per il ghiacciaio di Noaschetta, seguendo la via tenuta dal Baretto nella discesa dopo avere per il primo traversato quel Colle nel 1874: dal Colle montarono ad ovest per lo spigolo della Cresta Gastaldi, e pervennero sino al punto culminante della parte rocciosa della medesima. Essendo l'ora già tarda (circa le 3 p.) e giudicando di non poter toccare la vetta del Gran Paradiso prima di notte, stante la neve che si presentava sempre in pessime condizioni, lasciate cotà per segnale due o tre pietre ammucciate, ritornarono sui loro passi sino al ghiacciaio di Noaschetta e di là pel Colle del Gran Paradiso si recarono a pernottare al Rifugio V. E.

(3) Torino, Candeletti, 1876. Riprodotto in parte nel « Bollett. del C. A. I. », n. 24.

(4) Per le ragioni esposte alla nota (1) preferiremmo il nome di *Ghiacciaio Gastaldi*.

(5) Più precisamente, dal ghiacciaio di Noaschetta per un couloir parallelo a quello percorso, in discesa, dai signori Coolidge e Yeld.

* Nel citato libro del Baretto *Per rupi e ghiacci* (pag. 62) si discute la questione d'attraversare il passo (cioè il Colle de l'Abeille), ciò che egli ritiene fattibile, benchè molto difficile a cagione di un muraglione di rocce, per cui egli chiama quel passo « Colle rompicollo ». Nel « Bollettino » n. 10-11 (pag. 328-329) il Baretto aveva già trattato del valico di codesto colle, e dell'ascensione del Gran Paradiso dal medesimo, concludendo che ambedue le imprese sono effettuabili se le rocce della zona più bassa possono essere superate. Ora fu precisamente attraverso queste rocce che la comitiva del 1888 fu condotta dal couloir nevoso. Però potrebbe anche darsi che tanto in un caso che nell'altro si alluda principalmente al Colle Chamonin (valicato dal Baretto stesso il 31 agosto 1874), perchè la carta da lui unita al « Bollettino » n. 10-11 non segna la Cresta Gastaldi, e vi è indicato un solo colle (cioè colle praticabile) fra il Gran Paradiso e la Punta di Ceresole.

(Nota d. A. J.)

Becca di Noaschetta (m. 3447). *Colle di Valnontey* (m. 3535 c.^a) *Testa di Valnontey* (m. 3543). *Colle de la Lune* (o *Colle di Ceresole?*) (m. 3400 c.^a). — Gli stessi, il giorno 13 agosto, partiti dal Rifugio, valicarono il Colle del Gran Paradiso, e, attraversato in direzione est il ghiacciaio di Noaschetta, eseguirono per la facile rocciosa cresta sud-ovest la prima ascensione della punta quotata 3447 m., e la quale si potrebbe chiamare *Becca di Noaschetta* (dal rifugio 3 ore, dal ghiacciaio 3¼ d'ora). È situata fra la Testa della Tribolazione ed il Lago di Goj, all'estremità orientale del ghiacciaio di Noaschetta, e la si vede da Cogne spuntare al di sopra della catena principale. Stupenda la vista del Gran Paradiso che si offre dalla sua sommità.

Quindi in 1¼ ora, con una traversata in alto al di sopra del ghiacciaio di Gay, e per un couloir nevoso, raggiunsero il colle (che mena sopra al ghiacciaio della Tribolazione) situato fra la Testa della Tribolazione e la punta quotata 3543 m. In 5 minuti furono su questa punta: sorge essa proprio all'estremità della Valnontey, così che le sarebbe appropriato il nome di " *Testa di Valnontey* ", mentre il passo potrebbe chiamarsi " *Colle di Valnontey* ".

Dalla Testa di Valnontey in 1¼ ora, attraversato il colle e un bergschrund, discesero verso il Piano della Tribolazione, girarono la Testa della Tribolazione (m. 3642) e riuscirono alla depressione fra questa vetta e la Punta di Ceresole, punta chiamata anche *Pic de la Lune*. Probabilmente, il pendio sotto il Colle di Valnontey dal versante nord è di solito tutto ghiaccio; quest'anno c'era buona neve. Dalla detta depressione, che essi proporrebbero di chiamare " *Colle de la Lune* ", (1), il signor Coolidge e i due Almer fecero l'ascensione della Punta di Ceresole per la cresta est e la faccia nord (3¼ d'ora di salita, 25 min. di discesa). La comitiva riunita discese poi, in 35 min., per l'erto muraglione roccioso (che era già stato studiato nel salire la *Becca di Noaschetta*), sul ghiacciaio di Noaschetta: l'ultimo tratto per un nevoso couloir a destra. Indi pel Colle del Gran Paradiso al rifugio (1 ora 55 min.).

Con questa spedizione e quella del giorno precedente resta completata la esplorazione della catena sul lato sud del Piano della Tribolazione, essendo già state salite la Testa della Tribolazione dai signori Coolidge e Yeld il 25 agosto 1885 (A. J. vol. XII, pag. 416, 514); la Punta di Ceresole dal sig. Martelli il 1° luglio 1874 dal versante di Noaschetta (Boll. C. A. I. n. 53 p. 186 e seg.); dal prof. Baretto il 5 luglio 1874 dal versante sud-est (" *Per rupi e ghiacci* ", pag. 49-55); da un punto presso il Colle Chamoin, versante di Cogne, il 5 agosto 1879 dal sig. Yeld (A. J. vol. IX, pag. 362; vol. XI, pag. 26) e dal sig. Coolidge (nella escursione sovradescritta) con una variante di questa via; il Colle Chamoin, che si apre fra la Cresta Gastaldi e la Punta di Ceresole, dal prof. Baretto il 31 agosto 1874 (Op. cit., pag. 69-70) (2). Eccellenti le vedute dei due versanti della catena, disegno di G. B. Rimini, annesso al libro del Baretto (riprodotte nel " *Boll. del C. A. I.* ", Tav. XIV e XV).

Becca di Monciair (m. 3544). — Il giorno 15 agosto, gli stessi, con l'aggiunta della guida Giuseppe Jantet di Epinel, si portarono in 1 ora

(1) Poichè la vetta dal cui nome gli ascensori vorrebbero denominare il passo, è ormai più conosciuta sotto il nome di Punta di *Ceresole*, e con questo è anche indicata nella Carta Italiana, ci parrebbe che quel valico potesse più opportunamente chiamarsi *Colle di Ceresole*.

(2) Il prof. Baretto salì dal versante di Cogne discendendo per quello di Noaschetta. I signori Corrà e Gonella, che toccarono questo Colle il 27 luglio 1888, vi montarono e ne discesero per il versante di Noaschetta (veggasi la nota 2^a alla pagina prec.). Essi vi trovarono in un bossolo di latta soltanto i nomi del prof. Baretto e delle sue guide.

52 min. dal Rifugio V. E. sul Colle di Monciair. Di là in 35 minuti salirono la Becca di Monciair per la cresta nord-est, ritornando in 18 min. al colle. Toccato in 38 min. il ghiacciaio del Broglio, ne lasciarono dopo 1¼ d'ora il fianco sinistro, e in 2 ore 40 min. furono allo Stabilimento di Ceresole.

La prima ascensione della Becca di Monciair sembra sia stata fatta dal signor Gustavo Frasca nel 1881 (1); sulla vetta c'era una carta dello stesso (con un brano di giornale del 12 luglio 1881), e inoltre le carte dei signori L. Nicolone e C. Poccardi (3 agosto 1885). Il Colle fu valicato per la prima volta dal Frasca l'8 agosto 1880 ("Boll. C. A. I.", n. 44, pag. 666) e poi dai signori Baker e Yeld il 18 agosto 1881 (A. J., vol. X, p. 356; vol. XI, p. 26). In allora per questo passo venne proposto il nome di Colle di Ciarforon, ma, siccome sembra conosciuto col nome di Colle di Monciair, sarà meglio mantenere questo nome.

Monte Herbetet (m. 3778). — Il giorno 10 agosto, il rev. Coolidge, coi due Almer, fece la terza ascensione di questa punta. Partendo dal più meridionale dei due Colli dell'Herbetet, la salirono per la cresta nord in 1 ora 3¼, essendo stato il loro passo molto rallentato dalla gran quantità di neve fresca sulle roccie superiori, e furono di ritorno al colle in 1 ora 10 min.

La prima ascensione di questa punta fu fatta dal signor L. Barale il 22 agosto 1873 per la stessa via ("Boll. C. A. I.", n. 22, pag. 284); i signori G. P. Baker e Yeld vi salirono il 3 agosto 1881 per la cresta est (A. J., vol. X, p. 354; vol. XI, p. 20).

Ciarforon (m. 3640) per la cresta nord. — Il 14 agosto, gli stessi, partiti dal Rifugio V. E., e attraversata in 1 ora 20 min. la Tresenta (m. 3609) dal Colle del Gran Paradiso al Colle di Moncorvè, compirono indi la salita del Ciarforon per nuova via, cioè per la cresta nord. Dapprima si tennero sul lato ovest della catena, arrampicandosi per erte ma frastagliate roccie sino alla sommità di una grande aguglia (35 min.), e poi lungo la rocciosa cresta est, che sovrasta il versante di Ceresole, fino alla vetta del Ciarforon (33 min.), senza incontrare verè difficoltà. Discesa in 53 min. al Colle di Monciair, indi in altri 53 minuti al rifugio. Pare che questa sia la quinta ascensione del Ciarforon, e la quarta delle strade trovate per salirlo.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO.

Aiguille de Miage (m. 4008 C. It; *Aiguille de Bionnassay* m. 4061 Carta Fr.) per la cresta est. — Il 13 agosto, la signorina Katharine Richardson, con le guide Emilio Rey e G. B. Bich, parti dalla cantina della Visaille (m. 1652) alle 12 1¼ a., seguendo la strada del Colle di Miage fino alla congiunzione dei due rami del ghiacciaio meridionale di Miage. Indi, piegando a destra, la comitiva oltrepassò la cascata del ghiacciaio, e per un lieve pendio nevoso e facili roccie raggiunse la cresta sud dell'Aiguille de Miage (20 min. di sopra del Colle di Miage). Seguendo la cresta, alle 10 toccarono la sommità dell'Aiguille, dopo aver tagliato molti gradini. Lasciata la cima alle 10 1¼, percorsero la cresta est dell'Aiguille, in tutta la sua lunghezza, sino al Dôme du Goûter, che toccarono alle 1 p., avendo fatto una sosta di 40 min. sull'erta finale. La cresta, quasi tutta taglientissima, era in favorevolissime condizioni: solo in un tratto di circa 100 metri, subito dopo lasciata la sommità dell'Aiguille, si trovò ghiaccio. Chamonix venne raggiunto per la solita via, alle 6.40 p.: cammino effettivo dalla Visaille 16 ore 10 min.

(1) Il 14 luglio, come ci risulta da comunicazioni private.

Sembra che questa sia la quarta ascensione, di cui si abbia notizia, dell'Aiguille de Miage, la cui cresta est fino ad ora aveva resistito a tutti gli attacchi. Ascesero primi l'Aiguille i signori E. N. Buxton, F. C. Grove e R. J. S. Macdonald il 28 luglio 1882 (A. J., vol. II, pagine 132, 321-332), per il ghiacciaio di Bionnassay e la cresta ovest, scendendo per la faccia sud-est sul ghiacciaio nord di Miage; secondo (31 luglio 1885) il signor Paul Vignon, dal ghiacciaio sud di Miage per la grande cascata del ghiacciaio e il fianco sud-est del picco (Ann. C. A. F., vol. XII, pag. 80-83); terzo (13 o 14 luglio 1888) il signor G. Gruber (console d'Austria a Genova) con Kaspar Maurer e Andreas Jaun, dal ghiacciaio meridionale di Miage, per la cresta sud (cioè quella che guida dal Colle alla vetta) e la faccia sud-est. Si era anche trovata una via dal Colle del Miage per il fianco est di questa, alla cresta fra essa e il Dôme; ma, fino all'impresa di miss Richardson, non era mai stata fatta la strada diretta passando sopra l'Aiguille, giù per la cresta est e seguendola poi quanto è lunga sino al Dôme.

Monte Bianco m. 4807, direttamente dal Colle del Gigante. — Il giorno 29 agosto, i signori F. A. Bowlby e J. Stafford Anderson, con Abraham Imseng e Hans Almer, partirono alle 4.50 a. dalla capanna del Colle del Gigante. Invece di fare il lungo giro per il Mont Blanc du Tacul, si spinsero direttamente verso ovest e alle 6 1/2 toccarono l'estremità sud-ovest del ghiacciaio del Gigante a sud-ovest del Capucin. Indi montarono su per un couloir, in parte roccie e in parte neve, fino alla cresta del contrafforte nord-est del Mont Maudit, che venne toccato alle 10 1/2, e così raggiunta la solita via. Di traverso per la faccia nord-ovest, pervennero alle 5.10 al piede del Mur de la Côte, e alle 7 p. sul Monte Bianco, calando ai Grands Mulets dove giunsero alle 9.50 p. La via fu straordinariamente lunga e faticosa, ma difficoltà serie non si trovarono se non nel montare alla cresta del Mont Maudit: dal piede del couloir alla sommità di essa impiegaronsi 4 ore, compresa una breve sosta: un solo tratto di roccie, della lunghezza di circa una corda, costò quasi 1 ora.

GRUPPO DEL MONTE ROSA.

Breithorn (m. 4166 C. It.; m. 4171 C. Svizzera) per la cresta nord-ovest. — Il giorno 27 luglio il signor G. W. Prothero e la guida Taugwalder Gabriel di Zermatt partiti alle 5.10 a. dal Riffelalp Hôtel, attraversato il ghiacciaio del Gorner, e poi tenendosi a destra (sud-ovest) del Triftje, montarono alla sinistra della cascata del ghiacciaio del Piccolo Cervino, verso un gruppo di roccie foggiate a V (ben visibile dal basso) col vertice in su. Fatta una sosta di 1 1/2 ora, e poi ripreso il cammino, sempre tenendosi alla cresta, raggiunsero alle 12 1/2 il dosso quotato m. 3688 (C. Sv.). Trovarono facili le roccie, ma sulla cresta fu d'uopo tagliare molti gradini. Fatta un'altra fermata di mezz'ora, e attraversata in direzione sud la conca nevosa situata di là da quel dosso, furono all'1 p. sul colle fra il Breithorn e il Piccolo Cervino, e tenendosi poscia a sinistra lungo la cresta, raggiunsero la solita strada dal Teodulo circa 10 min. sotto la vetta, sulla quale arrivarono alle 1.55. Questa via è proprio direttissima e pienamente sicura. Forse è possibile di salire direttamente alla cima dal dosso sovraccennato, ma probabilmente si andrebbe incontro a cadute di pietre o di séracs. Il tempo impiegato fu più lungo che non si sarebbe pensato, parte a causa dei tanti gradini che si dovettero tagliare, parte a motivo della indisposizione di uno degli ascensori. Questa strada è più interessante della solita e più sicura. È a sud-est di quella che conduce al Passo

del Piccolo Cervino, descritta nel "Zermatt Pocket-Book", del Conway (pag. 65).

— Il 7 luglio, il signor H. Heldmann con A. Gentinetta e C. Knubel salì da Randa il *Grabenhorn* (m. 3375): non trovò tracce di altre ascensioni sulla vetta, ma si crede che fosse già stata toccata da altri. Gli stessi, il 9 luglio, fecero la prima ascensione della *Leiterspitz* (m. 3218); il 14 luglio, la prima traversata dell'*Obergabeljoch*.

— Il giorno 23 luglio, il signor R. F. Ball con Ambrose Supersax e Louis Zurbrucken salì la *Süd-Lenzspitze* (m. 4300) dal *Süd-Lenzjoch* (o *Nadeljoch*).

ALPI LEPONTINE.

Punta d'Arbola (m. 3237 C. It.; *Ofenhorn* m. 3242 C. Sv.) per la cresta sud-ovest. — Il giorno 6 luglio, il rev. Coolidge con Chr. Almer jun., essendo partiti da Binn, seguirono la solita via della Punta d'Arbola per il sentiero della Bocchetta d'Arbola e la comba di Eggerofen, fino ad una intaccatura della cresta sud-ovest, prospiciente un ghiacciaio senza nome, e attraversata la prima volta dal signor Gottlieb Studer l'8 agosto 1864 ("Jahrb. des S. A. C.", vol. II, pag. 217-218), la quale potrebbe chiamarsi Passo del Ghiacciaio d'Arbola. La via ordinaria discende al ghiacciaio situato precisamente a sud della punta (il quale potrebbe chiamarsi Ghiacciaio d'Arbola), e sale per pendii nevosi sul versante sud direttamente alla vetta più alta. La comitiva, non avendo pratica dei luoghi e trovando il ghiacciaio involto nella nebbia preferì di tentare la salita per la cresta sud-ovest, che lo Studer aveva bensì osservato, ma senza porci attenzione. L'arrampicata per quella cresta, composta di rocce fracide, non fu difficile, tranne che ad un ammasso di neve trovato sulla medesima. In 1 ora 10 min., andando lentamente, raggiunsero l'estremità sud-ovest della cresta terminale, precisamente là dove s'incontrano le due creste racchiudenti l'Eggerofen. Uno spigolo nevoso piuttosto lungo, con rocciosi spuntoni qua e là, li condusse in altri 25 min. (1 ora 35 min. dal Passo suddetto) alla più occidentale delle due cime che formano la sommità della Punta d'Arbola. La nebbia che esagerava la distanza dalla cima orientale (che è di poco più alta), il tempo burrascoso e il timore che mancasse il tempo, li trattennero dal salire anche questa. In 1¼ d'ora ritornarono all'estremità sud-ovest della cresta terminale, e in altri 20 min. furono ad un punto alquanto di sopra del passo, donde una scivolata li portò giù al piccolo ghiacciaio che riempie l'estremità superiore dell'Eggerofen.

Il 12 luglio, gli stessi, con bel tempo, salirono la cima orientale della Punta d'Arbola, dall'albergo della Cascata della Tosa, tenendo la solita via per il Passo di Neufelgiu, il ghiacciaio di Hohsand, la faccia est e la cresta nord-est. In 5 min. discesero alla nevosa sella fra le due cime e montarono sulla cima occidentale, e in 3 min. vennero di nuovo sulla orientale. Ritornarono alla Cascata della Tosa per la Bocchetta del Gallo. La estremità sud-ovest dello spigolo terminale è alquanto più bassa delle due cime che sorgono alla estremità nord-est di esso, delle quali la cima orientale è manifestamente (però di non molto) la più elevata.

Si crede che la Punta d'Arbola non sia stata mai ascisa per la cresta sud-ovest. In ogni caso, non pare che nella letteratura alpina siavi alcuna menzione di tale salita, e la strada era sconosciuta alla guida locale di Binn.

Siccome è nata qualche confusione rispetto ai passi sul versante sud della Punta d'Arbola (o *Ofenhorn*) non torneranno inutili alcuni schiarimenti. Di questi passi ve ne sono tre:

1° La bocchetta sulla cresta sud-ovest, che mette dall' Eggerofen (ad ovest del sentiero al Passo d' Arbola) al ghiacciaio senza nome a sud della punta (chiamato dal signor Coolidge " Ghiacciaio d' Arbola „). Fu valicata la prima volta dall' ovest all' est dal signor Studer nel 1864; dall' est all' ovest, dal signor A. Cust il 7 settembre 1880 (A. J., vol. X, pag. 98), e raggiunta dall' ovest il 6 luglio 1888 dal signor Coolidge. La si può chiamare " Passo del Ghiacciaio d' Arbola „.

2° La bocchetta che mette dal ghiacciaio d' Arbola al ghiacciaio del Forno. Fu raggiunta dall' ovest nel 1864 dal signor Studer, e attraversata dall' est all' ovest il 7 settembre 1880 dal signor Cust che le diede il nome di " Ofenjoch „ (A. J., vol. X, pag. 98).

3° La bocchetta che mette dal ghiacciaio del Forno alla testata di Val Devero. Vi sali dal nord nel 1879 il signor Cust, che le diede il nome di Passo del Forno (A. J., vol. X, pag. 98), e che vi montò poi anche dal lato sud, nel 1881.

Siedel-Rothhorn (m. 3296 C. Sv.; m. 3284 C. It.). — Il giorno 14 luglio il signor Coolidge e Almer jun., partiti dall' Albergo alla Cascata della Tosa, salirono il Blindenhorn (m. 3382) per l' alpe Gemsland e il ghiacciaio del Siedel-Rothhorn, e ritornando ascensero il Siedel-Rothhorn dal largo colle nevoso, che si apre fra i ghiacciai del Gries e di Hohsand, traversato la prima volta dal signor A. Cust il 7 ottobre 1879 (A. J., vol. IX, pag. 369) La salita per la facile cresta sud-ovest richiese 20 min., e 50 min. la discesa dalla vetta per la cresta est, egualmente facile, al ghiacciaio del Gries e indi al Passo del Gries.

Non c' era ometto sulla cima, nè erasi pubblicata alcuna notizia di ascensione al Siedel-Rothhorn. Il signor Cust però ha informato il signor Coolidge che egli sali codesto picco nel 1881 per il ghiacciaio del Siedel-Rothhorn e la cresta sud-ovest: questa fu senza dubbio la prima ascensione. Dopo il Blindenhorn, è questa la più alta punta al sud delle valli del Rodano e del Reno, fra il M. Leone (m. 3565) e il Piz Valrhein (m. 3398).

Pizzo Rotondo (m. 3197). *Mutten-Pass* (m. 2920 c.). — Il 17 luglio, gli stessi, partiti dall' Ospizio di All' Acqua in Val Bedretto, raggiunsero in 3 ore, per boschi, pascoli, roccie e neve, il Passo Rotondo, larga depressione nevosa fra il Kühbodenhorn e il Pizzo Rotondo.

Avendo di là potuto studiare il Pizzo Rotondo, lasciarono i sacchi da viaggio su una morena al piede ovest del pizzo, a circa 20 min. dal passo. Da questo punto, in un' ora, per la cresta sud (su cui si portano salendo un couloir nevoso), salirono la punta meridionale, che è la più alta, del Pizzo Rotondo, e in 23 min. ne discesero per uno dei grandi couloirs nevosi della faccia ovest. L' ultimo tratto, così nella salita come nella discesa, fu fatto per il versante nord. Non incontrarono alcuna difficoltà, ad onta della terribile riputazione goduta da questa vetta, che è il punto culminante del Gruppo del Gottardo. Su di essa trovarono un ometto senza alcuna carta. Dal Passo Rotondo, girarono la testata del ghiacciaio di Geren, e rimontarono (in 1 ora 3/4 dalla morena presso il valico) alla depressione più a sud-ovest delle due che si aprono nella cresta sud-ovest del Leckhorn (m. 3069), trovando la via facile non ostante il cattivo tempo e la neve molle. Da questa sella (che si potrebbe chiamare Mutten-Pass) discesero, per moderati pendii nevosi, sul ghiacciaio di Mutten, raggiungendo in breve la strada del Lecki-Pass, che fu seguita dal punto quotato 2807 m. sino all' albergo della Furca (2 ore 50 min. dal Mutten-Pass).

Il Pizzo Rotondo fu salito per la prima volta il 5 agosto 1869 dal signor Victor Haller dal versante est, per la via del ghiacciaio di Pesciora (" Jahrb. des S. A. C. „, vol. VII, pag. 531). La punta nord fu salita

dall'ovest dal signor Schläpfer, quattro giorni dopo ("Jahrb. des S. A. C.", vol. VII, pag. 166 e seg.). Nel 1871 il Pizzo fu asceso dal signor Coaz ("Ueber Eis und Schnee" di Studer, vol. IV, pag. 368). Di altre salite si trovano scarse menzioni. Nella "Rivista del C. A. I." 1885 (pag. 347) è narrata un'ascensione fatta da All'Acqua il 29 luglio 1885 dal signor Carones, il quale credeva di essere il primo a toccare il Rotondo; nel "Jahrb. des S. A. C.", vol. XXI (pag. 582) è parola di un tentativo fatto nell'agosto 1884.

Del Mutten Pass sembra sia stata questa del signor Coolidge la traversata: esso offre una scorciatoia nella strada diretta da Val Bedretto alla Furca.

OBERLAND BERNESE

Il giorno 22 luglio, il signor Coolidge con i fratelli Almer salì il *Gross-Viescherhorn* (m. 4049) per la cresta nord: non sapeva allora d'altra ascensione per questa via, ma fu poi informato che era stata fatta dal signor Hermann Woolley il 31 luglio 1887. Salì poi lo stesso giorno l'*Ochsenhorn* (m. 3905) per nuova via, cioè per la cresta ovest.

Il 31 luglio, il signor F. O. Schuster con P. Baumann e C. Bennett salì per nuova via il *Klein-Schreckhorn* (m. 3497). Il 23 settembre, il signor E. Huber con J. Gamma salì il *Fleckistock* (m. 3418) dal fianco nord della Meienthal (nuova via). Il giorno 24 settembre i signori C. Montandon e H. Kümmerli fecero, senza guide, la prima ascensione del *Hühnerthalhorn* (m. 3181). Il 27 settembre, i signori Brémond e rev. Baumgartner, con H. von Bergen e J. Tännli, fecero la prima ascensione del *Bachlistock* (m. 3274). Il 9 agosto, i signori E. Thury, A. Tschumi, S. Miney e P. Montandon, senza guide, salirono primi l'*Elverrück* (m. 3386).

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Bernina (m. 4052) per la Sella del Bernina (o Bernina-Scharte). — Il giorno 22 luglio, il signor Howard Knox, colle guide Martin Schocher e Schnitzler di Pontresina, lasciata la capanna Boval alle 3 a., raggiunsero alle 7 la Fuorcla Prielvusa (m. 3452), che è il punto più basso della cresta fra il Pizzo Bernina e il Piz Morterasch. Si arrampicarono poi per lo stesso spigolo verso sud, trovando la neve in cattive condizioni e una smisurata cornice. Alle 11 1/2 toccarono la sommità del Pizzo Bianco (m. 3998). Continuando ad arrampicarsi per la cresta fra il Pizzo Bianco ed il Bernina (è questa la Bernina-Scharte), incontrando notevoli difficoltà, toccarono la sommità del Pizzo Bernina soltanto alle 2 1/2 ("St. Moritz Post and Davos News", ed. estate, 1888. N. 9, pag. 149-150).

La Sella del Bernina fu superata la prima volta il 12 agosto 1878 dal dott. P. Güssfeldt; poi dal dott. K. Schulz il 3 agosto 1883; ed ancora (questa volta in discesa) dal dott. Güssfeldt il 18 settembre 1884 ("In den Hochalpen", del dott. Güssfeldt, pag. 122-140, 283-293; "Oest, A.-Z.", 1884, pag. 173-177, 187-192): in queste imprese la Fuorcla Prielvusa fu raggiunta dal lato ovest, cioè dalla Rosegthal. Il signor Knox vi montò invece dall'est.

Monte Rosso di Scerscen (m. 3877). — Il 24 luglio i signori Howard Knox e Seebold, colle guide M. Schocher e Dangl, avendo asceso il M. Rosso dal versante italiano ed essendo impediti di discendere pel versante di Roseg dalla cattiva condizione della neve, si spinsero lungo la cresta est fin molto vicino alla depressione più bassa fra il M. Rosso e la punta inferiore del Pizzo Bernina; ivi dovettero passar la notte. Di là, la mattina seguente, discesero per il versante italiano, calandosi

per un couloir nevoso fra il M. Rosso ed il Bernina, strada non ancora stata fatta da altri (" St. Moritz Post ", ecc. N. 10, pag. 175).

Piz Morteratsch (m. 3754) per la cresta sud. — Questa nuova via fu fatta il 27 agosto dal signor C. C. Branch, con M. Schocher dalla capanna Boval in 9 ore di cammino effettivo; la discesa alla capanna per la solita via fu compiuta in 1 ora 10 min. (" St. Moritz Post ", ecc. N. 22 p. 488-490).

GRUPPO DI BRENTA

Cima del Rifugio (m. 2610 c^a). — I signori T. L. e C. H. Kesteven e A. H. Birch-Reynardson, con Bonifacio Nicolussi, fecero la prima ascensione di questa piccola punta che sorge presso il Rifugio della Tosa (m. 2530), e per la quale si propone il nome di Cima del Rifugio. Il lato sud-ovest della montagna è formato da una serie di terrazze orizzontali, e la salita alla più bassa delle sue due punte si fa quasi sempre per erti camini e spaccature da una terrazza all'altra. Fra le due sommità c'è una depressione di circa 12 metri; di là si vede, dall'altra parte della breve cresta, un cammino che sembrerebbe offrire migliori vie; ma è sbarrato da un masso, e l'ascesa per le roccie delle pareti è piuttosto difficile, mancando gli appigli. Dalla sommità del cammino con breve arrampicata si giunge sulla vetta più alta. Tempo impiegato, senza fermate, 1 ora 1½ nella salita, 1 ora 20 min. nella discesa. Arrampicata breve, ma molto divertente.

Ascensioni invernali. — *Uja di Bellavarda* m. 2345 (senza guide). — Era tutto uno stuolo che voleva prender parte ad una gita alpina che il costante bel tempo e le due feste degli 8 e 9 dicembre avevano fatto ideare a parecchi soci della nostra Sezione, ma, come andò non lo si sa, il fatto fu che 90 0/10 dei baldi giovani allo stringer dei patti si squagliarono, ed alla partenza ci trovammo in tre soli: G. B. Devalle, Mario Velasco ed io.

Ecco in breve come andò la nostra ascensione.

Partiti alle 2 ¼ p. dell'8 colla ferrovia di Lanzo, alle 3 ½ toccavamo Lanzo ed alle 6 la vettura ci deponeva a Chialamberto in Val Grande di Stura (m. 850). Il mattino dopo c'incamminavamo alle 5 per il Colle della Paglia: tenemmo il sentiero fino a Vonzo; poi per schivare la neve molle che occupava tutto il vallone dove passa la strada del colle, e che avrebbe reso il percorso lunghissimo ed oltremodo faticoso, appoggiammo più a sinistra sul pendio esposto a mezzogiorno, in modo da toccare quasi la cappella della Madonna di Chavanis. Naturalmente, con questo spostamento invece di giungere proprio al Colle della Paglia, arrivammo, dopo 4 ore di salita, sul contrafforte divisorio, ma 1 chm. a nord del colle stesso (temp. all'ombra + 2°, al sole + 9°). Dopo 1 ora di sosta, rimandato il portatore che ci aveva accompagnati fin là e che si rifiutava di procedere oltre dicendo esser ciò impossibile, muovemmo verso il vero Colle della Paglia (m. 2149), che raggiungemmo in 40 minuti percorrendo la cresta nevosa e rocciosa.

Per dire il vero, non eravamo completamente rassicurati sulla possibilità della riuscita, perchè la via d'ascensione a noi sconosciuta si presentava in condizioni affatto sfavorevoli. Una cresta rocciosa ascende bensì direttamente alla punta, ma, se la sua ripidezza in estate non deve formare alcun ostacolo perchè le roccie sono buone e solide, presentemente la neve, che ne ricopriva tutti i tratti piani, e l'esposizione della cresta a nord deciso (ciò che impedisce alla neve di solidificarsi), rendono l'impresa difficoltosa ed anche di riuscita problematica. Difatti, nei tratti nevosi si affondava fino alla coscia, ciò che in salita è

penosissimo ed impedisce di procedere lestamente, ed i tratti rocciosi erano peggiori poichè delle rocce sporgevano le sole pareti verticali. L'appoggiare a destra o sinistra sui pendii di neve, sarebbe stato poco prudente per la possibilità che la neve, in cui camminando si scavava addirittura un solco, si distaccasse formando valanga sotto i piedi. Bisogna anche aggiungere che nella persuasione di non trovare difficoltà non ci eravamo muniti di corda, e ciò poteva renderci meno fiduciosi in certi cattivi passi. Nondimeno avevamo buona volontà di riuscire, e, essendo in tre soli, non esitammo ad attaccare quest'ultima parte della salita.

Ci tenemmo sempre sulla cresta, e, manovrando prudentemente, in 1 ora $3\frac{1}{4}$ dal colle, raggiungemmo la vetta alle 12.30 (temp. all'ombra 0° , al sole $+2^{\circ}$, ma molto mite, e con tempo calmo).

Il panorama bellissimo sulla pianura e sulla cerchia delle Alpi; fra le altre vette, faceva una figurona il Gran S. Pietro, che di là rassomigliava al Cervino tanto da scambiare.

Poco prima delle 2 incominciammo la discesa pel versante di mezzogiorno, tutto libero di neve e facilissimo, e, scavalcato un contrafforte divisorio fra due combe, toccammo la borgata di Lities, ed alle 4 pervenimmo al fondo della valle a Cantoira (m. 733), donde una vettura ci trasportò in breve a Lanzo, così che alle 8 p. eravamo nuovamente a Torino.

Cesare FIORIO (Sez. Torino).

Colle del M. Moro m. 2862. — Il sottoscritto, cogli amici Alessandro Perelli, Alessandro Cotta, Angelo Giussani ed Italo Gavazzi, nella sera del 6 dicembre si recarono a pernottare a Piedimulera. Il giorno appresso, partiti alle 7.20 a., a piedi rimontarono la Valle Anzasca, ed arrivarono a Macugnaga alle 4.45 p., avendo fatto una fermata di 2 ore $1\frac{1}{2}$ a Ceppo Morelli. La neve c'era già a Piedimulera, anzi aveva fatto la sua prima apparizione in Val d'Ossola, ma non si cominciò a calpestarla che dopo Ceppo Morelli, quando cessò la strada carrozzabile. Il giorno 8, colla guida Luigi Zurbrücken ed un portatore, si partì dall'Albergo Oberto alle 7 a. e si salì al Passo del Monte Moro (m. 2862), dove si arrivò alle 2 $1\frac{1}{4}$ p. Ascesa faticosa a causa della neve, che tuttavia fu meno cattiva di quanto si presumeva. Si sprofondava solamente fino al ginocchio. Non un alito di vento. Al colle si poteva accendere la pipa senza precauzioni. Tempo superbo, senza una nube, quindi vista magnifica sul gruppo del Rosa, sui Mischabel e sulle Alpi Bernesi. Il freddo era un mito. Sette gradi sopra zero. Discesa all'albergo in 3 ore $1\frac{1}{2}$. Il giorno 9 si fece ritorno a Piedimulera, ancora a piedi, poi in ferrovia a Milano.

Riccardo GERLA (Sez. di Milano).

Nel gruppo del Gottardo. — L'8 dicembre, dall'Albergo M. Prosa all'Ospizio del Gottardo, dieci soci della Sezione di Milano salirono il Pizzo Centrale (m. 3003), e nove soci il M. Fibbia (m. 2472) il giorno 9.

M. Altissimo m. 1589 (Alpi Apuane). — I soci Axel Chun, dott. Aristide Vivarelli e avv. Dario Franco (Sezione di Livorno) partirono la mattina del 9 dicembre alle 5 $1\frac{1}{2}$ da Seravezza, e s'incamminarono lungo il fiume Serra fino alla cosiddetta Casa dell'Altissimo, posta alle falde del monte. Di là volgendo a sinistra salirono per un pendio assai ripido, ma facilissimo, fino alla Foce degli Aghi; quindi per un canale raggiunsero la base del cono principale.

Sino a questo punto nessuna difficoltà si era presentata, ma quindi innanzi le rocce incrostate di ghiaccio ed il pendio di pressochè 60° resero necessarie le più grandi precauzioni. Cominciarono a salire tagliando gradini nel ghiaccio con la sola piccozza che avevano. Questa

però dopo mezz'ora di lavoro si ruppe contro il durissimo strato ghiacciato. Per circa 40 metri salirono allora verticalmente valendosi di una corda, che per due volte le agilissime guide Efsio Vangelisti di Pruno e Isaia Bandelloni di Rimagno riuscirono ad assicurare alle rocce sporgenti. Giunti così sulla cresta strettissima e dirupata, si diressero verso la cima dell'Altissimo e raggiunsero alle 12 ³/₄ il segnale trigonometrico.

La discesa ebbe luogo dal versante opposto molto meno ripido e quasi del tutto sgombro di neve, tantochè, partiti dalla vetta alle 2 p., alle 3 ¹/₄ erano alla Cava del Fondone, da dove per una bellissima e comodissima strada, da poco costruita dal sig. Henraux, si recarono alla Foce del Cipollaio, e di là a Seravezza, dove arrivarono alle 6.25.

Al Gran Sasso d'Italia m. 2921. — Cinque soci della Sezione di Roma, Cesare Pascarella, Carlo Stauffer, Cesare Tognini, Filippo Ugolini ed il sottoscritto, si recarono, il giorno 8 dicembre, dalla stazione di Paganica al Rifugio sul Gran Sasso (m. 2200) in 8 ore 20 min. La neve era assai gelata ed in alcuni punti richiese il taglio di molti gradini. Il Rifugio venne trovato in ottimo stato (1).

Il giorno 9, partiti alle 5.40 a. dal Rifugio, alle 10 giungemmo sulla vetta del M. Corno. Durante la salita fu un continuo lavoro di scalini, benissimo disimpegnato dalla guida Acitelli. La neve era talora ghiacciata, talora molle e farinosa superficialmente, e al disotto gelata: raramente buona. Il freddo intensissimo. Invece sulla cima (cosa straordinaria) la temperatura era mitissima (aria + 2°, neve - 2°; barom. 545 mm.). La giornata splendida fece godere di un meraviglioso panorama.

Lasciata la vetta alle 10.50, alla 1.20 si fu di ritorno al Rifugio, e quindi, dopo 2 ore 20 min., precipitandoci pei canali di neve della Portella, rientrammo in Assergi.

È questa la seconda ascensione invernale sopra la vetta più elevata del Gran Sasso (M. Corno), essendo la prima stata compiuta da Corradino e Gaudenzio Sella il 9 gennaio 1880, quando ancora non esisteva il Rifugio.

E. ABBATE (Sez. Roma).

Fra le Alpi Graie e le Pennine. — Punta Corna m. 2953. — Il 31 settembre alle 6.10 lasciai Balme con la guida A. Castagneri e il portatore Boggiatto. Alle 11.15 eravamo su quella specie di colle che separa la Torre d'Ovarda dalla cresta Servin: dal colle, scendendo nel selvaggio vallone di Servin, poi risalendolo per circa un'ora, andammo a raggiungere la base della Punta Corna. La faccia orientale è verosimilmente inaccessibile: per uno stretto intaglio ci portammo alla base dell'opposta parete che guarda il vallone d'Arnas. Ivi, deposto ogni impedimento, attaccammo il torrione, e dopo una magnifica e troppo breve arrampicata per una specie di couloir molto diritto ma che offre serie difficoltà, arrivammo alle 2 pom. sulla cima, ove trovammo i biglietti dei soci Barale e Briner che ne fecero la 1ª ascensione collo stesso Castagneri (agosto 1883). Ricalcammo la stessa via nella discesa, che esigette maggior cautela; alle 5 pom. eravamo di nuovo al colle, e alle 8.20 facevamo ritorno a Balme, dopo esser stati perseguitati successivamente dal vento, dalla neve e da una pioggia dirotta.

Uja di Mondrone m. 2963, per la faccia sud-ovest (nuova via?). — L'indomani, 1° ottobre partimmo di nuovo da Balme alle 9.40 ant., questa volta con tempo bellissimo e in 3 ore, passando pel Lago Mer-

(1) Vedi pag. 421.

curino, ci portammo alla base dell'Uja di Mondrone allo scopo di tentarne la salita direttamente per la facciata sud-ovest che avevamo di fronte. Una specie di erto canalone tagliato da numerosi ed intricati camini, che solca questa parete alquanto a destra di chi la guarda dal lago, ci pareva permettere il passaggio; difatti alla 1.20 attaccammo le rocce e dopo una stupenda scalata di due ore in cui dovemmo spiegare tutte le nostre risorse ginnastiche, sbucammo sulla cresta di Mondrone a 10 minuti dalla cima, che venne raggiunta alle 3.45 pom., senza aver incontrato nella salita altre difficoltà fuor di quelle che si superano con intenso godimento. Fatta qualche fotografia, in tre ore pel solito versante scendemmo a Mondrone. Questa via, che Castagneri ritiene nuova, parrebbe la più diretta e forse la più breve da Balme alla cima; la roccia è molto erta, ma offre dappertutto eccellenti appigli, e la scalata ne è estremamente varia e interessante.

Château des Dames m. 3486 — Il 20 ottobre, in compagnia dell'amico Filippo Defilippi (pure socio della Sezione di Torino) e colle guide Giuseppe e Daniele Maquignaz, e Gio. Battista Carrel, salii questa bella vetta delle Alpi Pennine, in ore 8 1/2 da Valtournanche, per il Colle di Bella Tza e la cresta sud-ovest, interessantissima. Alle 9.50 a. eravamo sulla cima, con vento forte ma sereno completo: la vista era di una estensione e nitidezza meravigliose. Alle 11 1/2 ripartimmo, e percorrendo la cresta sud in 1 ora fummo al Colle del *Château des Dames*, e in altri 50 minuti di nuovo al Colle di Bella Tza (3063 m.). Da questo Colle, in 3 ore 1/2 raggiungemmo Prarayé (Valpellina) pel ghiacciaio di Bella Tza: magnifica discesa, non facile, soprattutto per la poca consistenza della neve fresca e farinosa che trovammo in gran copia. Impareggiabili come sempre le nostre guide, di cui non sapremmo fare sufficienti elogi.

Leone SINIGAGLIA (Sezione di Torino).

In Val Livigno. — Notizie tratte dal libretto della guida Giuseppe Krapacher detto Todeschin di Premadio:

12 agosto. — Prima salita del *Pizzo Filone* m. 3132, con A. Cederna e Enrico Ghisi, soci della Sezione di Milano.

13 detto. — Prima ascensione della *Cassa del Ferro* m. 3134, coi suddetti.

15 detto. — Salita alla *Cima di Foppel* m. 3065 e prima ascensione alla *Punta di Viera* m. 3100, con A. Cederna.

17 detto. — Salita al *Passo di Federia* m. 2890 e salita al *Monte Campiaccio* m. 3002, col suddetto.

20 detto. — Tentativo di ascensione al *M. Saianto* m. 3034 dallo spigolo orientale, raggiungendo l'altezza di metri 2970 circa; salita al *Corno dei Cavalli* m. 2990, col suddetto.

24 detto. — Salita al *Corno di Campo* m. 3302, col suddetto.

Diverse escursioni ai valichi di Val Livigno.

Sull'Altipiano Etiopico. — Il nostro dottore Traversi, che già da quattro anni si trova in quelle regioni, mentre prosegue con fortuna le sue esplorazioni geografiche, apporta altresì sempre nuovo contributo alla conoscenza delle catene montuose della grande Alpe equatoriale, ancora quasi inesplorata del tutto.

Dal resoconto di una escursione scientifica da lui fatta nel novembre del 1887, pubblicato nel Bollettino della Società Geografica Italiana di novembre, rileviamo con piacere che egli ha salito il *Mai-Gudò*, non mai ascenso da alcun bianco prima di lui, e che è la punta più alta dei monti Cialalaca, a sud-ovest del regno di Scioa.

Ed ecco come il Traversi riferisce questa ascensione compiuta mentre egli trovavasi nel regno di Gimma-Abbagifar, e dopo aver tentato, invano e non senza pericoli, di penetrare nel regno di Kaffa per risolvere il problema del Giuba e aprirsi una strada più a sud verso i laghi equatoriali. Ma per poco egli non divenne, per così dire, il "Casati" dei Galla a causa dell'anarchia di cui son preda quelle regioni in seguito alle invasioni degli Scioani.

"Da Girén (che è il mercato più importante di schiavi del regno di Gimma) andai", — egli scrive — "a Nhàdda il 21 dicembre (1887) e il 22 mi mossi per andare sulla cima del Mai-Gudò. Il capo al quale mi aveva raccomandato Abbagifar (il re del paese di Gimma che da lui prende il nome), mi aveva fornito di guide e di tagliatori per aprirmi la strada attraverso i boschi.

"Una strada oltremodo ripida, ma possibile e serupre in mezzo ad un bosco, conduce ad una specie di ripiano, dove sorge ancora qualche cosa di Sciangalla, ultimo limite di abitazione, e poi si entra subito nei boschi.

"Chi non ha mai veduti questi boschi non si può fare un'idea della loro bellezza. Sono milioni e milioni di steli altissimi, fino di trenta metri, uno accanto all'altro come le dita della mano, e che par che sfidino il cielo! Là sotto non fa mai giorno e si cammina delle ore e delle ore senza vedere un raggio di sole! Quando uscimmo dal bosco, a pochi metri dalla vetta, i miei servi, rivedendo il cielo, esclamarono in coro: "neggà", che in amarigna vuol dire giusto: ha fatto giorno! Per un'ora o due la strada attraverso a questi boschi è bella, ma a lungo riesce pesante e monotona; direi che mette la malinconia addosso! L'allegria della mia gente, dopo qualche ora, si convertì in un silenzio penoso. In quella penombra, e nei sentieri che da tanto tempo non erano stati calpestati da piede umano, camminavamo uno in fila all'altro, come frati che vanno a mattutino. Non il canto di un uccello che rompa l'alto silenzio di questo bosco! A quando a quando lo scricchiolio, che pare un lamento, di qualche vecchio bambù mosso dall'aria, aumenta la tristezza del luogo. Abitatori di queste solitudini sono i bufali; e mi assicuravano le guide che spesso s'incontrano anche gli elefanti: anzi una di esse mi mostrò il posto ove qualche anno fa fu ucciso uno di questi animali. Nei boschi di bambù, poche erbacce crescono lunghe lunghe per andare in cerca di sole, ma poi piegano sullo stelo e intristiscono. Malaugurato l'albero che nasce fra i bambù: come le erbe, si fa lungo lungo, storto, tisco, e poi muore soffocato. Pare che il bambù non voglia vicini che bambù.

"Alle 2 p. finito dalla stanchezza, dopo sette ore di salita, arrivai alla sospirata vetta del Mai-Gudò, ove il barometro compensato segnava 501^{mm} ed il termometro centigrado + 10°. (Il barometro qualche tempo prima era stato confrontato con un ipsometro ad Antoto ed aveva dato una differenza di pochi metri.)

"Era la prima volta che arrivavo a una tale altezza e mi sentivo la respirazione inceppata! Ma il desiderio di vedere tante cose mi faceva dimenticare la stanchezza e l'aria rarefatta.

"Un fitto bosco di scopini mi toglieva la vista, e non fu che dopo lungo e faticoso lavoro di tutta la mia gente che potei avere un orizzonte discreto verso levante. Per quanto densi vapori si sollevassero dalla sottostante pianura, pure il corso dell'Uma, Cambata, gli Uolamo, i Sidama, parevano ai miei piedi"..... (1)

(1) Vedi il « Bollettino della Società Geografica Italiana » del mese di novembre 1888.

Frattanto ci piace di annunciare che questo nostro viaggiatore alla fine del settembre decorso trovavasi in eccellente salute in Antoto e aveva in animo di rimpatriare nell'anno venturo.

Al viaggiatore e all'alpinista mandiamo di gran cuore il nostro saluto

RICOVERI E SENTIERI

Il Rifugio sul Gran Sasso. — Riceviamo la seguente:

Signor Redattore,

Nella " Rivista ", n° 11 (novembre) trovo indicato nelle " Memorie scritte sul libro dei ricordi del Rifugio del Gran Sasso da Filippo Ugolini socio della Sezione di Roma ", che egli rinvenne il Rifugio " tutto " rovinato e fradicio dall'umidità per le acque penetratevi nel corso " dell'inverno. "

Ritengo che le frasi usate dal mio collega abbiano male espresso il suo pensiero, poichè dalle sue parole potrebbe arguirsi che la solida muratura del Rifugio non abbia resistito neppure due anni. Or ciò è affatto insussistente. Il Rifugio era perfettamente intatto, e gode ora, dopo piccole riparazioni fattevi, di una ottima salute quale auguro a Lei ed a me. I forti geli dello scorso inverno avevano un po' screpolata la rivestitura di cemento sulla vòlta di pietra, fors'anche perchè il cemento dato quando incominciarono le notturne gelate non aveva fatto buona presa. Allo sciogliersi delle nevi penetrò quindi un po' d'acqua nell'interno del Rifugio attraverso le connesure delle pietre e bagnò l'interno parziale rivestimento di legno e gli arredi. Appena se ne ebbe conoscenza, si diede incarico alle guide Acitelli, che esercitano il mestiere di capimastri, di rifare subito la rivestitura esterna della vòlta e riattare tutti i guasti, e ciò fu fatto in pochi giorni. Che poi tali guasti non fossero nè grandi nè tali da impedire l'uso del Rifugio, lo si rileva dal lungo soggiorno fattovi dall'amico Ugolini stesso e dalla descrizione del sig. Castelli nella " Rivista ", n. 10 (ottobre).

E a proposito di quest'ultima, l'egregio prof. Castelli esprime il desiderio che una piramide o altro segno qualunque sorga sulla collina addossata al Rifugio acciò sia facile dalla Portella vedere la situazione di questo. Il desiderio era già esaudito allorchè venne manifestato, giacchè gli Acitelli costrussero, per nostro incarico, un altissimo uomo di pietra sopra il masso roccioso che sovrasta al Rifugio, dipingendolo a striscie rosse, onde sia meglio visibile dal Passo della Portella.

Roma, 4 dicembre 1888.

Devot.^{mo} Enrico ABBATE
Segretario della Sezione di Roma.

P. S. — Che sia esatto quanto sopra ho detto circa lo stato del Rifugio, se n'ebbe una riprova nei giorni 8 e 9 corr. nell'occasione di una gita al Gran Sasso (di cui ho mandato notizia per la cronaca di questa stessa " Rivista ", *), alla quale presero parte diversi soci della Sezione Romana, e fra gli altri l'amico Ugolini ed io. Il Rifugio venne trovato in ottimo stato, e Ugolini fu lieto di constatarlo.

Roma, 10 dicembre 1888.

E. A.

(*) Vedi pag. 418.

Rifugio alle Bosses du Dromadaire (Monte Bianco). — In un articolo apparso nell'ultimo " *Annuario* " del C. A. F., il signor F. Vallot narando le vicende della permanenza da lui fatta agli ultimi di luglio 1887, per tre giorni, sulla sommità del Monte Bianco, suggeriva l'idea di erigere sulle ultime roccie disotto della vetta una capanna in legno, con materassi, fornello e coperte, mostrando quanto tale capanna riuscirebbe opportuna per le ricerche scientifiche, che si potrebbero fare lassù così facilmente come in pianura, e inoltre utilissima per i turisti.

Ora il " *Bollettino* " del C. A. F. (n. 8) ci informa che quest'anno il signor Vallot ha deciso di mettere egli stesso in esecuzione il suo progetto, col concorso delle guide di Chamonix. Durante il soggiorno da lui fatto colà la state scorsa, egli ristudiò la questione, ed ottenne l'adesione di un'ottantina di guide, le quali si sono fatte inscrivere per portare gratuitamente sul luogo i materiali, che saranno acquistati a di lui spese. Il sig. Vallot fece la sua nona ascensione al Monte Bianco affine di scegliere il sito per la costruzione: la capanna dovrà sorgere sulla sommità delle roccie delle Bosses, a circa 4550 m.

La capanna potrà ospitare 10 persone coricate su letti da campo; conterrà letti, coperte, tavole, batterie da cucina, fornello, provviste di petrolio, tè, caffè, ecc.

L'uso della capanna sarà gratuito durante il giorno. L'alpinista che vorrà passarvi la notte dovrà pagare una tassa (probabilmente 10 lire), destinata al fondo per i ristauri.

La capanna sarà costruita a Chamonix entro quest'inverno. Siccome però a causa dell'Esposizione di Parigi del 1889 il signor Vallot sarà impedito dal recarsi a Chamonix nel prossimo giugno, la capanna non potrà esser trasportata alle Bosses se non nella primavera del 1890.

VARIETÀ

Inondazioni. — Gli sconcerti atmosferici che si avvicendarono nella nostra penisola nello scorso autunno, produssero qua e là, e soprattutto nelle regioni alpine al nord e nelle appennine al sud, notevoli alterazioni nella temperatura e piogge copiose, le quali non potevano a meno d'arrecare i consueti tristi effetti che sogliono andare ad esse congiunti.

Infatti, a cominciare da settembre si ebbero a deplorare inondazioni sinistre nel Trentino e in Valtellina, dove furono assai più disastrose.

Tra il 9 e il 10 il Tartano, come per solito, inondò la strada nazionale e la ferrovia tra Sondrio e Colico; poi il Mallerio e più ancora l'Adda in poche ore era già salita all'altezza della massima piena nel 1885. Strariparono pure il Mera, il Bitto, il Poschiavino e la Valfontana, la quale con terribile violenza invase l'abitato di Chiuro, mentre il Poschiavino rompendo l'argine sinistro verso Tirano aiutò l'Adda, invadendo i campi e l'abitato di Villa. Il Bitto, alla sua volta, dopo avere sfondata una delle potenti briglie in muratura costrutte dopo la piena del 1882, ruppe al disotto di Morbegno, invase la ferrovia e ne isolò il ponte. A Mazzo, l'Adda, spinta dalla piena fortissima del Roasco, invase la strada nazionale tra Grossoto e Grosio. Non solo le strade, ma il telegrafo stesso fu interrotto tra Sondrio, Tirano e Bormio, e la Valtellina restò per tre giorni senza comunicazioni. Sulla strada dello Spluga ebbe, come altre volte, a soffrire più degli altri il comune di

Mese per l'invasione del Liro che scende appunto dallo Spluga e che poi va ad unirsi più innanzi col Mera. L'Adda produsse poi grossi danni anche in quel di Lecco, interrompendo le circolazioni della strada ferrata e delle vie ordinarie.

Nel Trentino ingrossò l'Adige senza però cagionare gravi disastri; la città di Verona fu in parte inondata.

Nei primi giorni di ottobre le piogge copiose cadute oltre Alpi nella Francia orientale e nella Svizzera occidentale, ed i violenti uragani che andarono ad esse congiunti, produssero inondazioni e disastri in queste regioni, e tormentarono di nuovo i nostri paesi, in modo speciale la infelice Valtellina e le regioni adiacenti.

Disastrose furono le inondazioni nei primi due giorni di ottobre nei dipartimenti orientali della Francia e della Svizzera occidentale. Un violento uragano interruppe le comunicazioni nel dipartimento d'Isère, scatenandosi ancora in altre regioni dell'est, ingrossando fiumi e torrenti, inondando valli e campagne e distruggendo fabbriche e case. Uguali disastri la meteora cagionò nei cantoni di Ginevra, di Neuchâtel ed in parte di quel di Berna della vicina Svizzera.

Nei giorni che vennero subito dopo, cioè dal 3 al 17 ottobre, nuove inondazioni e nuovi disastri si ebbero nella Valtellina e nelle regioni limitrofe. Il 3 l'Adda e suoi affluenti strariparono per le piogge copiose, e più ancora per lo scioglimento delle nevi cagionato dai venti sciroccali, che predominavano in questi giorni. Le strade, sia ordinarie come ferrate, della Valtellina rimasero di nuovo interrotte, e lo stesso avvenne per le strade dello Spluga, in alcune valli del Bergamasco, e specialmente in quelle intorno all'Oglio e al Brembo. Il giorno 5 vi fu orribile tempesta nella parte superiore del Lago di Como, che si estese in tutta la Brianza. A Como nel giorno 4 le acque irruperono rapidamente in città elevandosi da m. 1.30 a 1.85 e indi a 2.10 il giorno 6, decrescendo poi lentissimamente nei giorni appresso. Il vento imperverò pure furioso sul Lago Maggiore, rovesciando due barche, e forte temporale si ebbe nel Novarese.

Quasi ciò non bastasse pel nostro paese, appena trascorsa la prima metà di ottobre, cioè dal 15 al 17, forti piogge apportarono nuove disgrazie all'altro capo della penisola, sul versante Adriatico del Piceno e dell'Abruzzo ulteriore, ove i fiumi Pescara, Salino, Tronto e altri minori strariparono con impeto allagando le campagne, le città e i paesi adiacenti, tra cui Pescara, S. Benedetto del Tronto, S. Benedetto d'Ascoli, Castellamare Adriatico, Monte Silvano, Città Sant'Angelo, ecc., interrompendo le comunicazioni delle strade provinciali e ferrate e cagionando notevoli disgrazie di cose e di persone. Vuolsi che vi siano stati due morti e dieci feriti a Pescara, e quattro morti e quattordici feriti a Castellamare Adriatico.

Molte frane si ebbero a deplorare in Valtellina e in parecchi altri luoghi. Merita di essere ricordato lo scoscendimento di Bracca nella valle Serina in quel di Bergamo, avvenuto dal 13 al 14 settembre, e che molti giorni dopo, cioè al 23 settembre, misurava ancora 400 m. di lunghezza e 15 di profondità: e così pure la frana piombata su Grassano il 20 ottobre sulla ferrovia tra Potenza e Metaponto, su di una lunghezza di 125 metri. Ambedue arrecarono danni e rovine, perdita di prodotti agricoli e miseria agli abitanti, e la seconda investì, com'è noto, un treno della sottoposta strada ferrata, arrecando la morte a 20 persone, lasciando 57 feriti e forse più.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 8 dicembre 1888.

P. F. DENZA.

LETTERATURA ED ARTE

Guida delle Alpi Occidentali. Di MARTELLI e VACCARONE. II^a Edizione. Vol. I° *Alpi Marittime e Alpi Cozie*. Pubblicazione della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. 1889.

Abbiamo ricevuto la prima copia della *Guida delle Alpi Occidentali* — vol. I° *Cozie e Marittime* — di Martelli e Vaccarone; troppo tardi per parlare come si conviene d'un'opera di tanta importanza in questo fascicolo, ma ancora in tempo per annunziarla, nel posto d'onore, ai nostri Soci che la hanno attesa con impazienza sempre crescente dal giorno in cui seppero che per deliberazione della Sezione Torinese gli egregi autori stavano preparandola.

È un magnifico volume, grosso di oltre 500 pagine, con tre carte (Alpi Marittime, Monviso, Valli di Susa) tirate espressamente dal R. I. G. M.

Contiene gli itinerari delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie dal giogo di Tenda al valico del Moncenisio.

(Il secondo volume, che uscirà prima della ventura campagna alpina, conterrà gli itinerari delle Alpi Graie e delle Alpi Pennine dal Moncenisio alle sorgenti della Toce, al di là del Sempione.)

In questa seconda edizione la Guida è interamente rifatta, con moltissime e rilevantisime aggiunte: così che si può dire esservi descritte tutte le gite ed ascensioni di qualche importanza che si possono compiere nella regione, e illustrato tutto quanto essa contiene di interessante.

Ne parleremo nel prossimo numero.

Qui aggiungiamo ancora che il volume si vende da L. Roux e C. (Torino, Roma, Napoli) e presso le altre principali librerie, a L. 5 in brochure, a L. 6 legato in tela.

Guida Alpina della Provincia di Brescia. II^a Edizione. Per cura della Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano. 1889. Prezzo L. 3,50.

Anche questa Guida l'abbiamo ricevuta troppo tardi per poterne discorrere in questa "Rivista". C'è ne occuperemo di proposito in altro numero.

Annunziandola, aggiungiamo che è interamente riveduta e notevolissimamente ampliata, e che alla prima occhiata si vede che è compilata con grandissima cura.

Oltre le valli del Bresciano, descrive le finitime del Trentino.

Forma un bel volume, di quasi 400 pagine; vi è annessa una carta del Bresciano e regioni limitrofe, espressamente tirata dallo Stabilimento Perthes di Gotha. È legata riccamente in tela e oro.

Annuaire du Club Alpin Français. XIII^{me} Année (1886). Paris 1887.

Pregevole per varietà ed importanza di scritti, per copia di buone vedute, per nitidezza di stampa è questo XIII^o Annuario che forma un grosso volume di 750 pagine, porgendo chiara testimonianza dell'operosità dei membri del C. A. F. non solo nel campo alpinistico, ma altresì in quello geografico, scientifico e storico per quanto ha relazione colla montagna. A darne un'idea sommaria, basterà dire che sono ben 26 gli scritti che descrivono escursioni alpine o viaggi (compresi quelli della *Miscellanea*), e 8 gli articoli scientifici e tecnici, il tutto illustrato con 4 carte, 45 vedute tratte la maggior parte da fotografie, e 6 bellissime fototipie. L'abbondanza di illustrazioni, che è uno speciale ornamento degli Annuari del C. A. F., proviene dall'essere molto diffusa tra gli alpinisti e turisti francesi la fotografia portatile, il che accresce non poco merito alle loro esplorazioni e contribuisce a dare una più esatta conoscenza delle regioni alpine visitate e descritte.

La prima parte del volume "Gite ed ascensioni", ha per primo un interessante studio storico-alpinistico di *Paul Guillemin*, uno dei più diligenti esploratori ed illustratori del Delfinato. Egli tratta delle vie antiche dei ghiacciai del Pelvoux, argomento già in parte sfiorato dal Rabot e da altri, e ne fa la storia traendola dagli archivi, da opere e da carte dei passati tempi, da tradizioni locali. Da tutto ciò appare che nei secoli XVII e XVIII i passaggi sulle alte creste di quel gruppo erano più frequentati di quel che non lo furono di poi in questo secolo, nel periodo che precedette lo sviluppo dell'alpinismo. Ma molti sapranno

che è questo un fatto verificatosi anche in altre regioni delle Alpi, e sempre in relazione collo sviluppo delle masse dei ghiacciai, per cui da un'epoca ad un'altra varia l'accessibilità di taluni valichi. Fra le conclusioni del Guillemin è interessante quella che riguarda le antiche comunicazioni fra la Vallouise e la Bérarde. Egli dice che, malgrado i diversi nomi loro dati nei documenti, sembra che esse si effettuassero pel colle ora detto di Côte-Rouge (3152 m.), il quale sebbene quasi mai praticato da alpinisti (non si conoscono che una mezza dozzina di traversate) offre tuttavia il tragitto più breve e più facile tra i due villaggi suddetti, e quindi preferibile ai colli della Temple, della Pilatte, ecc. Chiude poi l'articolo colla relazione di una sua ascensione alla Barre des Écrins per la cresta occidentale, che più non era stata seguita da quando il Whymper guadagnò pel primo quella eccelsa vetta.

Tre ascensioni per treno espresso (Punta d'Orny ed Aiguille du Tour, all'estremità nord della catena del M. Bianco, e Dent-Parrachée, sopra Modane) ci descrive il noto ascensionista senza guide *Pierre Puiseux*, parlando della possibilità di far delle magnifiche corse accelerate per chi dispone di poco tempo. Gli alpinisti residenti nell'Alta Italia sono per questo rispetto assai più fortunati che non quelli di Parigi, com'è appunto il Puiseux.

Il benemerito scienziato *J. Vallot*, sotto il titolo "Nevi e rocce", racconta le sue escursioni scientifiche al Monte Bianco e alle guglie del gruppo (Aiguille du Midi, Aiguille du Gouter, Aiguille du Dru), alcune delle quali compiute in compagnia della sua signora. Però riguardo all'Aiguille du Gouter, che ella pure raggiunse, non bisogna tener conto del tempo eccessivo che v'impiegò, 19 ore, cioè dalle 6.30 ant. alle 1.30 ant., facendo di notte a lume di luna la parte più scabrosa della salita, poichè altri già vi riuscirono in 7 od 8 ore, e in poco più con cattivissime condizioni. Del resto è una punta sulla quale furono dati i giudizi più disparati e strani. Il Vallot abbonda nel suo scritto di notizie botaniche importanti, specialmente sulla flora alle massime altitudini, per es. alle Bosses du Dromadaire (m. 4500 c^a) ove trovò varie specie di licheni; qua e là riporta pure qualche accenno geologico, o sui movimenti dei ghiacciai, o su altri fenomeni della natura alpina. Egli termina con alcune gravi osservazioni sul Regolamento delle guide di Chamonix, partendo dal fatto che quel distretto alpino è ora alquanto disertato dagli alpinisti di vaglia, e ciò perchè questi non possono avere le guide che loro abbisognano secondo la natura della gita che intendono compiere, anche avendo diritto alla scelta di esse. La vera causa del male, secondo lui, sta nell'arbitrio del capo guida che si sostituisce alle disposizioni del regolamento.

L'abate *Bauron* ha una briosa ed elegante descrizione di un suo viaggio attraverso la Savoia ed il Vallese, cioè da Albertville a Zermatt per i colli di Mont-Joly, di Voza, di Balme, della Forclaz, e d'Hérens (m. 3480).

La catena dei Pirenei è ampiamente illustrata in un centinaio di pagine da tre importanti articoli: del conte *Henry Russell* su il Pic Posets e le grotte di Vignemale; dal conte *R. de Bouillé*, con molte notizie botaniche e caratteristiche vedute da lui disegnate; dal conte *de Saint-Saud* con relazioni di parecchie ascensioni nell'Ariège, Andorra e Catalogna.

Vengono in seguito gli scritti di *Gaston de Golbéry* sul Col de Saales nei Vosgi; di *Raymond Gautier* su il bacino di Porto, la valle di Lindinosa, ecc. in Corsica; *Charles Rabot* pubblica alcuni frammenti di viaggio nella Norvegia settentrionale; il dott. *Labonne* descrive l'Islanda a volo d'uccello; *Charles Grad* narra alcune sue ascensioni nella penisola del Sinai, e *A. Salles* un'escursione all'Isola della Riunione.

Quattro escursioni che seguirono il Congresso d'Algeria, tenuto in aprile e maggio del 1886, sono descritte da *Abel Lemerrier* (Algeri-Tunisi), dal dottore *Rapin* di Ginevra (Cabília), da *René Chartron* (Sahara e il M' Zab), da *Fernand Noetinger* (Tunisia), e illustrate da 4 fototipie tra le quali è notevole una veduta generale di Costantina.

Il Congresso di Briançon (12-15 agosto 1886) è descritto da due distinti scrittori di cose alpine, *A. Lemerrier* e *C. Durier*, e illustrato da 2 fototipie.

La seconda parte dell'Annuario "Scienza e Arti", comprende 2 studi geologici di *F. Schrader* e *E. de Margerie* sui Pirenei; altro di *A. Julien* sui terreni vulcanici e morenici della Francia centrale; il seguito e la fine dell'importante lavoro di *E. Levasseur*, dell'Istituto, sulle catene e sui gruppi del sistema delle Alpi, lavoro che è vivamente atteso in volume a parte corredato da una originale antologia alpinistica; una lettera del dott. *F. A. Forel* sulle variazioni pe-

riodiche dei ghiacciai che questo scienziato studia da molti anni; una notizia di *Charles Durier*, lo storiografo del Monte Bianco, sul movimento dei ghiacciai dei Bossons e dei Bois presso Chamonix; quote ipsometriche dedotte da osservazioni barometriche nei monti dei Pirenei; la riproduzione di un manoscritto di *Dominique Villars* descrivente un viaggio compiuto nel 1786 a la Bérarde nell'Oisans e monti del Delfinato; infine alcune osservazioni sull'impiego della corda, del marchese *Turenne d'Aynac* a complemento delle nozioni date da *Zsigmondy* nel suo libro sui pericoli della montagna.

Nella parte "Miscellanea" sono raccolti scritti minori di argomento puramente alpinistico, cioè: la prima ascensione della Aiguille du Fruit m. 3056 in Tarantasia, compiuta dal conte *Greyfié de Bellecombe* e *Maurice Garçon*; alcune ascensioni nelle Alpi Francesi, fra cui la Meije, l'Aiguille du Dru e l'Aiguille meridionale d'Arves, e nei Pirenei di *F. E. L. Swan*; una breve descrizione data da *Ed. Sauvage* di un viaggio nelle Alpi Graie, cioè: da Modane a Pralognan pel Colle di Chavières, a Tignes pei colli della Vanoise e della Leisse, a Fornets di Valgrisanche pel Col du Mont, discesa ad Aosta, ascensione della Becca di Nona, indi a Cogne e passaggio in Valsavaranche pel Colle del Lauzon, e nuovamente discesa ad Aosta, itinerario da raccomandarsi a chi si diletta di escursioni facili e di belle vedute; passaggio del Colle della Goletta tra Val di Tignes (Tarantasia) e Val di Rhêmes (Aosta), ed ascensione della Becca di Nona, dei signori *A. de Lactos* e *Marcel Rougé*, i quali fanno molti elogi del museo della Sezione di Aosta; alcuni giorni nelle Alpi Francesi, di *J. Maître*, il quale fece la prima ascensione del Pic du Glacier Blanc (Delfinato); un'ascensione al ghiacciaio d'Argentière presso Alleverd, di *V. Cadiat*: infine due ascensioni nei Pirenei.

Termina il volume con il rapporto annuale della Direzione Centrale del Club, esteso dal signor P. Puiseux l'elenco dei membri di essa e delle Direzioni sezionali, e la statistica dei soci.

Carta ipsometrica delle Alpi Orientali alla scala di 1:250.000. Di L. RAVENSTEIN. Francoforte sul Meno (1885-1888). Prezzo per ogni foglio 5 marche (= 6 lire ital.) (1).

Il nostro "Bollettino" del 1880 (Vol. XIV. Num. 44, pag. 702-3), annunciando colle parole le più lusinghiere la comparsa di un foglio di questa carta (il foglio delle Alpi del Tirolo occidentale e dell'Engadina) presentato al pubblico come un primo saggio, faceva sperare che non sarebbero mancati gli incoraggiamenti all'autore per estendere la sua opera a tutte le Alpi Orientali, che il Ravenstein si proponeva di rappresentare in 9 fogli.

Questa speranza è oggi un fatto quasi compiuto, essendosi nel corrente anno ultimata la pubblicazione di tutti i fogli portanti i numeri dall'I al VI, comprendenti il grande rettangolo che è racchiuso fra i paralleli e fra i meridiani di Chiavenna e di Vienna. Fu pure pubblicato il foglio IX comprendente le regioni montuose della Carniola e Croazia, e si può ritenere non lontana la comparsa dei fogli VII ed VIII, per mezzo dei quali l'accennato rettangolo verrà prolungato verso sud e completato per modo da avere per diagonale la retta che unisce Vienna con Lodi.

Questa carta, esattissima nella parte planimetrica, dove trovi introdotte le variazioni portate alla rete stradale dalle più recenti costruzioni e le correzioni fornite dalle più recenti pubblicazioni degli Stati Maggiori e dei Clubs Alpini, è meravigliosamente chiara e parlante per ciò che riguarda il rilievo del terreno, rappresentato con una gradazione di 13 tinte, corrispondenti ad altrettante zone altimetriche comprendenti ciascuna il terreno racchiuso fra due curve orizzontali con equidistanze di 250^m, per modo che dalla tinta più chiara, rappresentante i terreni compresi fra il livello del mare e l'altitudine di 250^m, si passa ad una meno chiara, comprendente i terreni fra 250 e 500^m sul mare, indi ad una terza, più densa, per i terreni fra 500^m e 750^m sul mare, e così successivamente fino ad una, molto oscura, per i terreni fra i 3000^m ed i 3250^m sul mare. Una sfumatura più densa per le altitudini maggiori, l'impiego del tratteggio e dei soliti segni convenzionali per le parti rocciose, le sfumature dal bianco all'azzurro per i ghiacciai ed i nevali, dei quali, o con curve orizzontali o con altri

(1) *Karte der Ost-Alpen*. Maasstab 1: 250,000. Bearbeitet, unter Mitwirkung des D. u. Oe. Alpenvereins, von LUDWIG RAVENSTEIN. Verlag der geogr. Anstalt von L. Ravenstein in Frankfurt am Main.

segni, si sono opportunamente rappresentate le forme plastiche, danno all'insieme della carta una straordinaria efficacia di rappresentazione. Vi aggiunge chiarezza l'esservi posti in evidenza, mediante una sola tinta verde-chiara eguale per tutte le altitudini, tutti gli spazi pianeggianti di qualche estensione che si incontrano sul fondo delle valli.

All'osservatore superficiale potrà forse questa carta parere meno artistica di quelle che col sussidio della fotografia si possono ora ottenere rilevandole dalle carte plastiche in rilievo, od anche direttamente dalle migliori carte a tratteggio. Ed appunto mentre scrivo ho sott'occhio una splendida riduzione fotografica che in un piccolo quadro mi rappresenta l'intera Svizzera desunta dalla carta all'1:100,000 del Dufour. Ma tanto questa quanto le belle carte all'1:250,000 del nostro Stato Maggiore per le Province Sarde e per le Province Meridionali, come le più recenti carte d'Italia all'1:1,000,000, all'1:800,000 ed all'1:500,000, mentre offrono all'occhio un quadro artisticamente fedele delle forme del terreno, sono ben lungi dal fornire l'aiuto grandissimo che una buona carta ipsometrica come quella del Ravenstein può fornire allo studioso, il quale può su di essa senza alcuno sforzo afferrare il raggruppamento dei monti, abbracciare a prima vista le zone di una data altitudine, confrontarle con quelle di altitudine maggiore o minore e trarne deduzioni di varia natura.

In una lunga pratica d'insegnamento alla Scuola di Guerra ed a quella d'Applicazione d'Artiglieria e Genio ebbi a constatare nel modo il più convincente quanto fosse il guadagno di tempo e la chiarezza dei concetti ogniquale volta potevo ricorrere per gli studi di geografia militare a qualche buona carta ipsometrica a colori, come quella per es. dello Streffleur per l'impero Austriaco, od a schizzi, desunti dalle carte a curve orizzontali, nei quali con opportune gradazioni di colori per ogni zona compresa fra curve distanti di 50^m, di 100^m o di 250^m una dall'altra mettevo in evidenza il dominio reciproco e la estensione delle posizioni militari. Ricordo di avere ottenuto in alcuni studi tattici fatti cogli allievi della Scuola di Guerra all'Assietta e sull'anfiteatro morenico di Rivoli, di svolgere e far comprendere e ritenere da tutti in pochi minuti, osservazioni e deduzioni che senza l'aiuto di questi schizzi ipsometrici avrebbero richiesto qualche ora.

Altri tentativi, per uso dei rispettivi allievi, furono fatti con molto profitto presso la Scuola di Guerra dai T. Colonnelli Goiran e Zuccari, che mi succedettero nell'insegnamento, e durante i recenti viaggi d'istruzione della nostra Scuola di Guerra tutti potevano vedere fra le mani dei nostri ufficiali degli schizzi d'insieme ipsometrici, i quali, per così dire, spontaneamente prodotti dalle riconosciute utilità, possono considerarsi come i precursori di una carta ipsometrica d'Italia, carta che non potrà apparire con forme veramente geometriche se non quando saranno finiti i lavori di rilevamento del nostro Istituto geografico per la grande carta d'Italia all'1:100,000.

Già fin d'ora però si potrebbero compiere per molte provincie d'Italia carte ipsometriche parziali basate su tali rilevamenti, ed in attesa di più completi dati ipsometrici si potrebbe fare, coi dati esistenti, anche una carta ipsometrica generale dell'Italia che vorrei fosse alla scala di 1:750,000 od almeno di 1:1,000,000. Di tale lavoro buona parte può considerarsi agevolata da quello del Ravenstein, ed altra gran parte è già fatta dall'I. R. Istituto Geografico Militare di Vienna il quale già da qualche anno ha pubblicato una bellissima carta della Media Italia, dal Po al Volturno, alla scala di 1:750,000, con undici zone ipsometriche con equidistanze di 150^m fino a 300^m, indi di 300^m fino a 2800^m con due tinte verdi per le pianure sotto e sopra i 150^m, e colle strade in rosso. (1)

Chiudo questo cenno ripetendo l'augurio di vedere la carta del Ravenstein estesa anche alle parti occidentali delle Alpi, come con un felicissimo errore di stampa il nostro Bollettino augurava nel 1880 annunciando questa carta delle Ostalpen, ma più di tutto esprimo il voto di vedere presto fatta in Italia, una carta ipsometrica che possa degnamente stare a fianco della ora citata dell'Istituto Geogr. Mil. di Vienna e di quella del Ravenstein, e rappresenti tutto il nostro bel paese*.

G. PERRUCCETTI.

(1) *Hypsometrische Karte von Mittel-Italien* in Masse 1: 750,000. Entworfen und gezeichnet in Landesbeschreibungsbureau des K. K. Generalstabes.

* Era già composto questo articolo quando ci è pervenuta la *Carta altimetrica e batometrica* alla scala di 1:2,000,000, del prof. G. CORA, testè pubblicata. Ci riserviamo di parlarne in un prossimo numero.

Nota d. R.

Alpine Journal. Vol. XIV. N. 102. November 1888.

Questo fascicolo incomincia con un interessante articolo del signor *F. F. Tuckett*, che descrive una traversata delle montagne della Cabilia in Algeria: ne daremo un riassunto in altro numero della "Rivista".

Il signor *W. Cecil Slingsby* nello scritto "Un giorno sulle Aiguilles Rouges d'Arolla" descrive le ascensioni da lui compiute in quel gruppo assieme coi signori *W. Larden* (autore della guida di Arolla), *Harry Fox*, capitano *Powell* e dott. *E. Hopkinson*, senza guide.

Viene in seguito un articolo sulle esplorazioni compiute nel Caucaso nel 1888 (ornato di un disegno del Monte Tetnuld preso dalla spalla all'ovest di Cestola). Si principia con le diverse ascensioni fatte dal signor *A. F. Mummery*, di cui abbiamo dato un cenno nella "Rivista" di ottobre (pag. 357); e poi si parla delle imprese dei signori *F. G. Cockin*, *H. W. Holder*, e *Hermann Woolley*, con le due guide svizzere *Ulrich Almer* e *Christian Roth* di Grindelwald, durante i mesi di agosto e di settembre. Ne rileviamo che gli alpinisti inglesi hanno potuto eseguire le seguenti ascensioni: *Koschtan Tau* (19 agosto); *Saddle Peak* fra *Gestola* e *Dianga* (24 agosto); *Colle di Schkara* (signori *Cockin* e *Holder*, 29 agosto); *Salananchera* (da tutta la comitiva, il 3 settembre). Il 4 settembre i signori *Holder* e *Woolley* lasciavano il campo per il paese di *Bezingi*, ritornando in *Inghilterra* per *Vladikavka*, il *Passo di Dariel*, *Tiflis* e *Batum*. Il signor *Cockin* rimasto solo colle due guide (secondo una telegramma mandato da lui al signor *Holder* il 10 ottobre) aveva potuto eseguire le seguenti splendide imprese: ascensioni del *M. Schkara*, il secondo picco del *Djanga*, la sommità del *Passo di Salananchera*, il *Passo di Zanner* ed il picco nord di *Ushba*. Nel prossimo numero dell' "Alpine Journal" si darà una relazione estesa sui risultati del viaggio del signor *Cockin*.

Segue uno scritto del Presidente dell'Alpine Club, signor *Clinton Dent*: "Notizie di una spedizione nel Caucaso", con alcune informazioni sulla recente catastrofe. Un cenno di questo articolo, con un breve riassunto della parte concernente codesta disgrazia, è stato già pubblicato nella "Rivista" di novembre (pag. 386), nella quale pure (pag. 390) si son dati cenni biografici delle vittime, tolti dalla rubrica "In memoriam" di questo fascicolo dell'A. J.

Il prof. *T. G. Bonney* dà la continuazione del suo importante tema "lo sviluppo e la struttura delle Alpi", riproduzione della seconda delle conferenze all'Istituto Reale di Londra, istituite in onore del prof. *John Tyndall*.

Il signor *J. Eccles* parla di "Alcuni effetti del fulmine sulle rocce cristalline", rivolgendo agli alpinisti inglesi l'invito di fare ricerche sull'azione del fulmine sulle sommità isolate delle Alpi, come il *Cervino*, la *Dent-Blanche*, il *Finster-aarhorn* ecc. Per esempio, sulla sommità del *Monviso*, nel 1887, il signor *Eccles* trovò dei pezzi di rocce colpite dal fulmine, simili a quelli scoperti dal naturalista russo *Abich* sull'*Ararat* (veggasi "Sitzungsberichte der k. k. Akademie der Wissenschaften", 1870. Wien. LX. V, pag. 155).

Il dott. *R. L. Bowles* ha uno scritto interessante intitolato "Le bruciature del sole", in cui si descrivono gli effetti del sole sui ghiacciai, notando il fenomeno che gli operai esposti al terribile calore delle fornaci di ferro, di vetro ecc., non hanno il viso bruciato come gli alpinisti nel traversare i campi di neve e di ghiaccio.

Pur troppo anche quest'anno in questo fascicolo di novembre dell'A. J. è esteso l'elenco delle disgrazie alpine (v. "Rivista" n. 11, pag. 386-387).

Importantissima specialmente per gli alpinisti italiani la lista delle nuove ascensioni nel 1888 (veggasi in questa stessa "Rivista", a pag. 407).

Fra le notizie alpine ci fa piacere notare alcuni articoletti interessanti pure per gli alpinisti italiani: per esempio, cortesi parole verso *S. M. la Regina Margherita* per le sue ascensioni nei dintorni di *Courmayeur*; un articoletto sul 25° anniversario del C. A. I.; una nota sulla questione sollevata dal dott. *Abbate* sulla nazionalità della vetta del *Monte Bianco*; un cenno sulla mappa in rilievo della *Valle di Aosta* eseguita dall'abate *Vescoz*, curato di *Pont St-Martin*; inoltre, note sulle ascensioni della signora *Richardson* e della signorina *Flossie Morse* (v. "Rivista" di novembre, p. 392); su una esplorazione al *M. St. Elias* (*Alasca*), compiuta la scorsa estate dai signori *E. H.* e *H. W. Topham*, e *G. Broke*, ecc.

Nota infine nella parte bibliografica un articoletto assai benevolo sulla *Cronaca del C. A. I.* pubblicata la scorsa estate, per cura della Sede Centrale, in occasione del giubileo del Club stesso.

R. H. B.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

X^a ADUNANZA. 13 dicembre 1888. — Approvò l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati.

Compilò il progetto di bilancio di previsione per 1889 da sottoporre all'Assemblea.

Autorizzò la costituzione di una nuova Sezione a Palermo con 50 Soci promotori.

Approvò l'indirizzo da presentarsi a S. M. la Regina.

Esprese gradimento per la comunicazione fatta dalla Sezione Picena, che l'adunanza generale dei Soci della medesima ha accolto festosamente la deliberazione presa dal Congresso di Bologna, che il XXI^o Congresso abbia luogo ad Ascoli Piceno.

Deliberò di esprimere con telegramma voti ed auguri al Club Alpino Austriaco di Vienna in occasione della ricorrenza (14 dicembre) del X^o anniversario della sua fondazione.

Esprese gradimento per il dono di un magnifico album di fotografie della Tatra, presentato dal Club Ungherese dei Carpazi, e deliberò di ricambiare la cortesia offrendo una raccolta di alcune delle fotografie delle Alpi, del socio Vittorio Sella.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Vice-Segretario F. TURBIGLIO.

CIRCOLARI.

XI.

II^a Assemblea dei Delegati pel 1888.

Per deliberazioni del Consiglio Direttivo, prese nelle adunanze dei 22 novembre e 13 dicembre, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1888 è convocata nel locale della Sede Centrale in Torino (via Alfieri, 9) il giorno di *domenica 6 gennaio* p. v. all'ora 1 1/2 pom.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea 29 giugno 1888.
2. Bilancio di previsione per 1889.
3. Elezione di un Vice-Presidente.
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria il cav. avv. PAOLO PALESTRINO.
4. Elezione di quattro Consiglieri.
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: ANDREIS MARIO, MAGNAGHI avv. Carlo, TOESCA di Castellazzo conte Gioachino, TURBIGLIO avv. Francesco.
5. Elezione di tre Revisori dei Conti.
Cessano d'ufficio per dimissione, FARINETTI teologo cav. Giuseppe; per scadenza ordinaria, MURIALD Federico, RIZZETTI cav. Carlo.
6. Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di 20 (Art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 1^o gennaio p. v.
7. Comunicazioni diverse.

A tutti i membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino sono state spedite insieme con la presente circolare i documenti da presentare alle Stazioni ferroviarie per ottenere la *riduzione individuale del 30 al 50 per cento*, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1^o una *Tessera d'ammissione personale*; 2^o una *Carta di riconoscimento*

pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal 25 dicembre al 7 gennaio p. v. per il viaggio d'andata e dal 6 al 15 gennaio per il viaggio di ritorno. Sul rovescio della detta carta di riconoscimento sono stampate le norme relative a questa concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri Soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 1° gennaio alla Segreteria Centrale che tosto spedisce loro i necessari documenti.

Il Vice-Presidente A. GROBER. Il Segretario B. CALDERINI.

PROGETTO DI BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1889.

Attivo.

	ANNO 1888	ANNO 1889
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote Soci annui	N. 3900 —	N. 4100 —
a L. 8	L. 31200 —	L. 32800 —
Deduzione 4 0/0	> 1248 —	> 1312 —
	<u>L. 29952 —</u>	<u>L. 31488 —</u>
Art. 2. — Quote Soci aggregati a L. 4	> 320 —	> 400 —
Art. 3. — N. 5 Quote Soci perpetui a L. 100	> 500 — 30772 —	> 500 — 32388 —
CATEGORIA II. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Interesse cons. 5 0/0 L. 930 rendita	> 802 90	> 807 24
Art. 2. — Interesse 4 0/0 dal Tesoriere	> 800 — 1602 90	> 800 — 1607 24
CATEGORIA III. — Proventi straordinari.		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista	> 300 —	> 200 —
Art. 2. — Casuali e quote arretrate	> 200 — 500 —	> 200 — 400 —
Totale attivo	<u>L. 32874 90</u>	<u>L. 34395 24</u>

Passivo.

CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore e Applicato Segreteria	L. 3000 —	L. 3000 —
Art. 2. — Commesso	> 540 —	> 540 —
Art. 3. — Mancie e servizi straordinari	> 260 — 3800 —	> 310 — 3850 —
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	> 887 50	> 887 50
Art. 2. — Illuminazione	> 120 —	> 150 —
Art. 3. — Assicurazione incendi	> 12 —	> 12 —
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	> 200 — 1219 50	> 200 — 1249 50
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	> 250 —	> 200 —
Art. 2. — Circolari e stampati	> 400 —	> 500 —
Art. 3. — Ristampa Statuto	> 200 —	> 150 —
Art. 4. — Spese postali	> 500 — 1350 —	> 500 — 1350 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Bollettino e Rivista	> 14000 —	> 15000 —
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni	> 2200 — 16200 —	> 2000 — 17000 —
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.		
Art. 1. — a) Sussidi lavori alpini	> 500 —	> 200 —
b) Acquisto opere alpine	> 300 —	> 300 —
Art. 2. — Concorso lavori sezionali	> 8500 —	> 9000 —
Art. 4. — Manutenzione rifugi alpini	> 200 — 9500 —	> 500 — 10000 —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui	> 500 —	> 500 —
Art. 2. — Spese imprevedute	> 305 40 805 40	> 445 74 945 74
Totale passivo	<u>L. 32874 90</u>	<u>L. 34395 24</u>

Il Vice-Presidente A. GROBER.

Il Direttore incaricato dei Conti M. ANDREIS.

XII.

1. Biglietti di riconoscimento. — Elenchi dei Soci 1889.

Di questi giorni sono stati spediti alle Sezioni i *Biglietti di riconoscimento* per il 1889.

Insieme sono stati pure spediti i moduli a stampa per gli *Elenchi Sezionali* dei Soci 1889.

Di questi moduli se ne mandano due ad ogni Sezione: un Elenco deve essere preparato per la Sede Centrale; l'altro resta alla Sezione, essendo molto utile che Segreteria Centrale e Direzione Sezionale abbiano un elenco conforme.

Insieme con l'Elenco deve esserne mandata alla Sede Centrale anche una copia, contenente cognome, titoli e nome e indirizzo dei Soci *onorari, perpetui* e ordinari *annuali*, la quale copia deve servire al tipografo per la stampa delle fascie con cui si spediscono le pubblicazioni.

I nomi dei Soci *aggregati* (a quota ridotta) vanno trascritti insieme separatamente da quelli delle altre categorie, *nell'ultimo foglio* dell'Elenco; si omettono però nella detta copia destinata al tipografo, non avendo i Soci *aggregati* diritto alle pubblicazioni.

Si fa calda istanza di osservare nella iscrizione dei Soci le *avvertenze stampate sul frontispizio dell'Elenco* e in particolar modo di *non inscrivere nomi di Soci debitori della quota 1888* o che devano essere per altri titoli cancellati. È superfluo avvertire che i Soci morosi potranno essere reinscritti in seguito, quando versino la loro annualità; nol possono ora, in verun modo, finchè non hanno soddisfatto questo loro debito.

Affine di agevolare il reciproco riscontro fra Sede Centrale e Sezione, e quindi evitare errori e malintesi, questa Segreteria ha creduto di unire ai moduli spediti un prospetto di quei nomi, che, giusta quanto oggi le risulta, devono essere cancellati.

I nomi che tuttavia fossero indebitamente iscritti, sarebbero, naturalmente, cancellati dalla Segreteria Centrale, e qui trattenuti i biglietti intestati con essi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati al più presto possibile, e in ogni caso non dopo il *10 gennaio* p. v.

Appena ne sia compiuta la stampa, sarà spedita a quelle Sezioni che ne facciano richiesta entro il corrente mese di dicembre, una copia completa delle fascie con gli indirizzi dei Soci di tutte le Sezioni e quelli delle Società Alpine con cui il nostro Club è in relazione.

La Segreteria Centrale sarà molto grata alle Direzioni Sezionali che vorranno rendere più spedito e più semplice il suo lavoro con l'attenersi alle norme indicate e col mandarle in tempo elenchi e biglietti. Così facendo eviteranno ai propri Soci ogni ritardo nella spedizione delle pubblicazioni.

2. Conti Sezionali 1888.

Si pregano caldamente quelle poche Sezioni che non hanno ancora saldato la partita delle *quote Soci 1888* dovute alla Cassa Centrale di voler regolare questo conto colla massima sollecitudine.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

STATISTICA DEI SOCI

al 15 Dicembre 1888.

	Soci onorari		Soci ordinari		Soci aggregati	Totale
	stran.	naz.	perpetui	annuali		
1. Torino	3	1	25	598	16	643
2. Aosta	2	2	4	52	—	60
3. Varallo	—	2	26	247	—	275
4. Agordo	—	—	5	34	—	39
5. Firenze	—	—	8	166	—	174
6. Domodossola	1	—	—	41	—	42
7. Napoli	—	2	—	124	—	126
8. Valtellinese (Sondrio)	—	—	1	50	—	51
9. Biella	—	—	14	129	—	143
10. Bergamo	—	—	2	73	—	75
11. Roma	—	—	1	230	3	234
12. Milano	—	—	2	570	36	608
13. Gadorina (Auronzo)	—	—	—	20	—	20
14. Verbano (Intra)	—	—	4	133	—	137
15. Enza (Parma-Reggio E.)	—	—	2	114	—	116
16. Bologna	—	1	—	222	11	234
17. Brescia	—	—	—	227	1	228
18. Perugia	—	—	—	43	1	44
19. Vicenza	—	—	1	214	17	232
20. Verona	—	—	—	58	—	58
21. Catania	—	—	—	62	1	63
22. Como	—	—	—	51	—	51
23. Pinerolo	—	—	1	58	—	59
24. Ligure (Genova)	—	—	4	189	16	209
25. Bossea (Mondovì)	—	—	1	?	?	1
26. Alpi Maritt. (P. Maurizio)	—	—	—	40	—	40
27. Picena (Ascoli Piceno)	—	—	1	47	1	49
28. Lecco	—	—	—	33	—	33
29. Savona	—	—	—	58	—	58
30. Sannita (Campobasso)	—	—	?	?	?	?
31. Livorno	—	—	—	57	—	57
32. Cremona	—	—	—	144	3	147
33. Apuana (Carrara)	—	—	—	133	2	135
34. Abruzzese (Chieti)	—	—	—	74	—	74
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
Totale	6	8	104	4291	108	4517

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Austriaco. — Il giorno 14 dicembre questo Club ha festeggiato il X° anniversario della sua fondazione.

Il Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano si è associato a questa festa esprimendo al Club di Vienna, con telegramma, vivi sensi d'ammirazione per l'opera efficacissima di esso e dei suoi soci per l'illustrazione delle Alpi, e augurandogli sempre più prospero l'avvenire nell'interesse dei fini comuni alle due Società.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAJNER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1888. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfari, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
Si prega inoltre di scrivere soltanto su una pagina del foglio.
7. I lavori per il *Bollettino* possono essere retribuiti. Chi intende che il suo lavoro abbia da essere ricompensato dovrà farne dichiarazione quando lo presenta.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori stampati nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai soci essere comunicate le varianti di indirizzo.
Alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono pure esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 361 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(7-12)

È uscito

IN ALTO

di

PAOLO LIOY

Si vende presso i principali Librai. Prezzo L. 3,50.

È in vendita la

GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

compilata per cura

della Sezione di Brescia del C. A. I.

II^a Edizione — riveduta e aumentata

Un volume di 380 pag. con carta topografica della Regione

Prezzo **L. 3.50.**

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.